



il CASTELLO

Periodico Cavere di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO
MENSILE

INDIPENDENTE
ESCE

il secondo sabato
di ogni mese

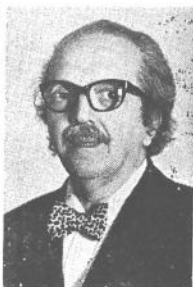
Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

CON RADIOTRASMISIONE GIORNALIERA LOCALE SU 91,290 Mgz
Abbonamento Sostenitore L. 5.000
Per rimesse usare il Cont. Corr. Postale N. 13641840
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella — Cava de' Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841625 - 841493

RIMPASTO AL COMUNE

Le ultime elezioni amministrative di Cava del 3 Dic. 1978 dettero, come si ricorderà, un risultato che avrebbe potuto dire qualche cosa soltanto comandando gli eletti democristiani (diciannove) con i quattro consiglieri socialisti, il repubblicano ed il socialdemocratico. Poi, avere una maggioranza di 25 su 40, che potesse dare una certa fiducia di durata. Allora, però, i socialisti non vollero recepire la lezione delle urne, perché erano freschi freschi usciti da un legame con i comunisti che li aveva portati a gestire per mesi la città di Cava, epperò per non sembrare ingiusti si intestardono a voler realizzare un accordo generale nel quale democristiani e comunisti avrebbero dovuto spartire la stessa torta con essi, buttando a mare socialdemocratici e repubblicani. Così dopo tempo prezioso perduto nel tiro e molla, la furba Democrazia Cristiana (leggi Eugenio Abbrò) decise di risolvere se stessa e la continuità dell'amministrazione, su di una maggioranza che a rigore non era maggioranza (perché equivalente alla metà più meno dei consiglieri eletti).



In tal modo la DC riuscì a mantenere la propria primazia dando il vicesindaco ed i Lavori Pubblici a Donato Adinolfi, già comunista ma eletto nella lista repubblicana, ed il Corso Pubblico a Davide Casella, eletto nella lista socialdemocratica. Ma esso doveva risolvere anche il problema degli egotismi nel suo seno e premunirsi da eventuali colpi di fronda degli aspiranti sindaci e degli aspiranti assessori; epperò, dando una botta al cerchio ed un altro al tompegno, come dicevano i nostri prudenti antenati, esercitò premure sul Dott. Federico De Filippis, funzionario statale di alto valore, ma poco adatto ad una carica piena di tribolazioni e di tormenti derivanti non solo dalla politica ma dalla pressione di un popolo che si è troppo abituato ai favoritismi, esercitò premure su Federico perché accettasse la carica di sindaco, e promise a quelli che avevano ansia di ritornare a sedersi nelle poltrone dei bottoni, che a metà mandato sarebbe stato fatto il rimpasto.

E qui la Dc applicò un'altra massima dei nostri antenati, i quali nelle situazioni scabrose amavano dire: «Partimmo mo, cò p' a via s'acconza 'a soma»! Partiamo per intanto, ché per la strada si aggiusta la soma: prendendo spunto dall'esperienza dei trasporti che allora non si facevano con mezzi meccanici.

E Federico De Filippis si immobilizzò per la patria (democristiana) ed ha fatto del suo meglio, attirandosi un poco le avversioni di tutti, anche dei buoni, i quali gli rimproveravano comunque di aver ceduto e di aver contribuito a far perdere più di due anni e mezzo alla nostra povera città, che già per le lotte politiche e per gli arrivi non ha trovato più pace da una ventina di anni a questa parte, da quando cioè sono spariti dalla scena quelli che veramente fecero l'Italia Repubblicana e Cava democratica.

Comunque egli è riuscito a tirare avanti ed a mantenere calda per lo scudo crociato la poltrona del primo cittadino, finché i socialisti si son cotti nella loro stessa acqua come i polipi, ed essendo sempre in fregola di governo come

ria estromettendo tutti gli altri e soprattutto essi, che dicono di rappresentare le vere forze democratiche e popolari del paese. I socialisti hanno a loro volta senza alcuna intesa con i democristiani, anzi con una iniziativa che sa troppo di «miettempo» ovvero di pretesa da primo della classe, affisso un manifesto in cui scrivono «Con i socialisti, governiamo la città», e senza minimamente accennare ai democristiani, continuano poi scrivendo: «Il PSI sollecita la collaborazione di tutte le forze democratiche, economiche, sociali e sindacali per portare avanti la ricostruzione della città al riparo da ogni speculazione nella fedeltà agli interessi del popolo cavese». In una parola «fazzo tutto mil» come avrebbe detto in veneziano presuntuoso.

L'altra sera il nuovo sindaco Eugenio Abbrò attraverso Telecava salutò i cavesi nella sua nuova qualità di Sindaco e di salvatore per la seconda volta della patria, ed immediatamente dopo Ninuccio Panza nella sua nuova qualità di vicesalvatore della patria tenne eguale separata cagnone in nome dei socialisti all'altra emittente televisiva, Telecava.

Evidentemente ciascuno per proprio conto fece il «miettempo». Che significa miettempo? Con tale nome viene chiamato popolarmente dai nostri cacciatori un uccellino che quando si posa sugli alberi si mette sempre alle estremità dei rami, quasi a voler essere sempre il primo per il caso che ad altri uccelli venisse la stessa.

Commissari straordinari Festa degli anziani

In questa dolorosa e tremenda sciagura sismica, che ha causato immense distruzioni e migliaia di vittime, apparirebbe in questo momento quanto mai opportuno che il signor Commissario Zamberletti, con i suoi poteri discrezionali, autorizzasse i signori prefetti a sciogliere i Consigli dei comuni terremotati e nomina dei Commissari straordinari prefetti collaboratori dai loro più fidati consiglieri, uniti tutti da una sola volontà per rendere enormemente semplificata e spedita l'assistenza ai sopravvissuti e la ricostruzione a tutto spiano delle case terremotate.

Questa opportunità è convalidata dal fatto che le forze politiche di diverso colore, presenti in tutti i Consigli, sono forze divergenti («il Castello» nov. 1980), per cui si combattono fieramente pur di far prevalere la propria opinione politica, senza riflettere che così facendo creano immancabilmente l'immobilismo a tutto danno considerabile della popolazione che paga le tasse.

Crediamo di aver compiuto il nostro sacrosanto diritto-dovere di pacifico cittadino onesto e di buon consigliere, nel dare un saggio suggerimento che ci auguriamo venga preso in seria considerazione, per il bene delle popolazioni disastrose! Amen!

Angelo Turco

Il 21 febbraio ricorrendo il compleanno di Manticiotto il Club della Cocozzella celebrerà la lieta ricorrenza con una grossa abboffata. Buffete!

sa vaghezza di posarsi sullo stesso ramo. Abbiamo avuto però la sensazione che il popolo cavese se ne sia strampicato tanto dell'una che dell'altra esibizione, perché, guarda caso, proprio quella sera quando trasmetteva Abbrò c'era il «Portobello» di Enzo Tortora alla Tv Nazionale, e quando trasmetteva Panza c'era a Telecava il «Pronto chi è?» del modesto sottoscritto.

Quello, però, che certamente può ricavarsi dal comportamento di questi personaggi della politica locale, e che fin dal primo giorno di nozze ciascuno ha preso ad andare per proprio conto ed a cercare di tirare l'acqua dell'opinione pubblica al proprio mulino; ed un matrimonio in cui ciascuno degli sposi va per proprio conto fin dalla prima notte di nozze, è un matrimonio male assortito. Se già appena dopo le nozze vi è stata la separazione personale dei coniugi, quando prima ci sarà anche il divorzio, come è facile prevedere.

E così pare che la nostra povera Cava sia stata colpita da una maledizione divina di non dover più ritrovare la strada della ripresa. «Chignette figlie, ca ovite trovate a no male patre!» Piangete o figli, che avete trovato un cattivo padre!

Ma, sapete come è?, noi amiamo sempre augurarci il meglio, per noi stessi e per Cava; epperò chiudiamo con la speranza che ci siamo ingannati e che socialisti e democristiani vogliano fare bene per il bene di Cava.

Domenico Apicella

Festa degli anziani

Il M. Umberto Apicella per allietare gli ospiti della Casa di Riposo dell'O.N.P.I. e delle altre Case di Riposo di Cava, ha dato con gli allievi della sua scuola di musica e canto due pomeriggi di svago nel salone della Casa dell'O.N.P.I. La esibizione degli allievi cantanti e musicisti, diretta dallo stesso M. Apicella, è stata interrotta da giochi di prontezza di riflessi tra i bambini e gli anziani intervenuti, ed ai vincitori sono stati assegnati premi offerti da commercianti e ditte locali. Alla manifestazione è intervenuto anche, tra l'entusiasmo generale, l'Avv. Domenico Apicella il quale ha rivolto ai convenuti parole di calda affettuosità e di piacevole conversazione.

Dianetica trent'anni dopo

Volge al termine il 30° anniversario di Dianetica, la scienza della mente sviluppata nel '50 dal filosofo ed educatore americano L. Ron Hubbard e presentata per la prima volta al pubblico nel maggio dello stesso anno con il libro «Dianetica, la scienza moderna della salute mentale».

Il libro suscitò scalpore e numerose controversie, dividendo il pubblico americano tra accessi sostenitori ed oppositori, per le teorie rivoluzionarie che presentava.

LA SCIENZA E' LA FONTE UNIVERSALE DELLA VITA E OPERA E PATRIMONIO DI TUTTA L'UMANITA'

A. T.

Paura, sgomento, terrore, sono termini che oggi non impressionano più nessuno: ci siamo ormai abituati a considerarli un po' come il pane quotidiano, fornitoci immancabilmente dalla stampa e dalla televisione. L'atmosfera di angoscia che ne deriva, si ripercuote sui nostri rapporti con gli altri, creando una barriera di diffidenza fra noi e chi ci circonda: insomma abbiamo paura.

Abbiamo paura di uscire con la borsetta, abbiamo paura di indossare anche la più squallida catena d'oro: potremo entrare nel mirino dei giovani ladri, quelli minorenni e motorizzati. Abbiamo paura di tornare tardi a casa: potremo fare brutti incontri o addirittura trovarla svaligiata. Abbiamo paura di compiere il nostro dovere, perché non sappiamo più che senso ha. C'è anche chi per proprio dovere intende la riscossione di bustarelle. Abbiamo paura anche ad esternare il nostro sdegno, quando la delinquenza colpisce a tradimento: forse in cuor nostro pensiamo che l'importante è esserne fuori. Questo è l'aspetto più terrificante di quanto stiamo vivendo: lo istinto di conservazione che spinge al «mors tua, vita mea». Ci sorprendiamo a guardare con diffidenza anche ad un mendicante: chissà potrebbe celare un malintenzionato in attesa di qualcosa.

Se è vero, come Vico affermò, che la Storia è fatta di corsi e ricorsi, lo affiancheremo il periodo che stiamo vivendo al terrore francese della fine del 700.

Non c'è più spazio per la sincerità, ognuno teme, anche della propria ombra, e si rifugia in un silenzio che ha solo l'amara sapore dell'omertà. Ci guardiamo bene anche dal manifestare il nostro pensiero politico, rifugiandoci nel qualunquismo di chi pensa che tutti i partiti sono eguali, perché la politica è solo un gioco sporco.

E' ben squallido tutto ciò; rispecchia l'assurdo mondo in cui viviamo ed in cui la paura regna sovrana, dopo aver ucciso tutti i valori più belli della vita, quelli in cui i nostri genitori hanno creduto con tanta intensità. Oggi viviamo alla giornata, forse all'istante. Che senso può avere, allora, programmare una vita, sacrificarsi per il raggiungimento di un ideale, quando, forse, dietro l'angolo c'è una P38 che ci aspetta? Che senso ha la dedizione assoluta, l'amore eterno, quando c'è chi ci volta le spalle a tradimento? Che senso ha oggi il termine «italiani» quando non sappiamo più chi sono gli italiani? Certo, abbiamo un territorio nazionale, ma il popolo che lo abita è diviso, non da fratture da abissi. E ci ritroviamo a pensare che Garibaldi ha fatto l'Italia, non gli italiani.

Eppure c'è chi ha sacrificato la vita per un'Italia libera ed unita. Pensate alla delusione dei martiri del Risorgimento, se oggi potessero vedere in quale scempio versa l'Italia per cui sono morti. Questa gente ci ha costruito la libertà col sangue e noi, oggi la stiamo distruggendo. Il nostro era un retaggio di pace e di amore; noi non ne abbiamo capito il significato, anzi, lo abbiamo distrutto, giorno dopo giorno, con le nostre incomprendimenti.

Oggi siamo un popolo di qualun-

quisti, abbiamo falcato tutti gli ideali.

Ciò che avviene in Italia non interessa all'italiano medio, gli interessa la sua paga, l'automobile, le ferie pagate. Se poi, a due passi, uccidono qualcuno, peggio per lui, significa che non sapeva vivere secondo i canoni della paura.

Anche il saper vivere ha un significato diverso: significa non vedere, non sentire, non parlare, estraniarsi da ciò che tocca da vicino, laddove, solo fino a poco tempo fa, vivere significava partecipare alla vita di una comunità con le proprie idee, il proprio operato, la propria azione personale.

Ha un senso una tale vita? Ha senso vivere sul chi va là anche se qualcuno ci chiede un'opinione? Ormai non abbiamo più nulla da perdere, abbiamo perso il valore più importante: la fiducia in noi e negli altri, ed ognuno pensa a vivere e a difendersi come meglio può. E' la legge della giungla che ha ingoiato secoli di storia e di faticoso progresso. Né vale aver raggiunto la luna, o, un domani, i confini dell'universo, se non capiamo l'angoscia che ci domina i motivi potrebbero essere tanti: la disoccupazione, l'emarginazione di molti, il desiderio del diverso, o, più semplicemente, la atavica insoddisfazione dell'animo umano.

Ora non ne possiamo più di assistere impotenti a tutto ciò, abbiamo bisogno di «qualcosa di pulito». E non lo troveremo mai in una pistola o in un mitra perché questo «qualcosa» è il valore più semplice ma più difficile da conquistare: la pace con noi stessi. E' questo, a mio parere l'unica alternativa per tornare a vivere dignitosamente.

Maria Caterini

Concorso poesie su Mamma Lucia

La Direzione de «Il Castello», periodico di Cava de' Tirreni, bandisce un concorso per una poesia sulla meravigliosa opera di solidarietà umana della famosa Mamma Lucia. Chi volesse concorrere deve inviare al Castello (Cava de' Tirreni) una poesia sull'indicato tema e L. 10.000 per spese di organizzazione del concorso e per l'acquisto di una copia del volume nel quale verrà pubblicata la Storia di Mamma Lucia e le poesie ritenute migliori. A tutti sarà rilasciato un diploma ricordo. Per i dati necessari allo svolgimento del tema poetico, che non dovrà oltrepassare i trenta versi, gli interessati possono chiedere al Castello la copia del numero che ha già tratteggiato la figura della pia donna, e che sarà inviato gratis. Termine per l'invio degli elaborati concorrenti, il 31 Agosto 1981.

Sogno e realtà di Cava dei Tirreni

Anche se in ritardo desidero mandare un cenno cordiale di saluto all'amico Felice Criscuolo, che ha indirizzato da Verona dove risiede per motivi di lavoro una lettera al direttore di questo periodico, esprimendo giudizi molto lusinghieri sul mio scritto «Aria di Cava», pubblicato «ante reatum», nel numero di ottobre dello scorso anno.

Caro Felice, le sono riconoscente di aver notato ed apprezzato quel mio capitoletto di amore e di nostalgia per Cava e ricambio volentieri l'abbraccio.

La sua lettera mi ripaga almeno in parte delle amarezze che costano a scrivere nei giornali. Ha visto recentemente sul «Castello» le epistole aride e saccenti del generale Siani?

Una volta chi vestiva la divisa militare si faceva un punto d'onore di trattare con cavalleria gli avversari. Dopo essere stato lui per primo, senza che nessuno ve lo obbligasse, ad attaccarmi con mano certa non leggera, il generale non solo si è rifiutato di prendere in considerazione i miei argomenti, ma nella sua ultima lettera ha dichiarato addirittura chiusa la polemica senza darmi la possibilità di replicare come era mio diritto. Mi concedeva, bontà sua, solamente di tenermi le mie idee — quasi che dovessi chiedere a lui il permesso di pensarla in un certo modo — cioè non da fascista. Ed era già molto. Quaranta o cinquant'anni fa, al tempo in cui era in auge il regime sotto il quale il mio avversario viveva forse più a suo agio di oggi, per quello che ho osato scrivere mi avrebbero dato come minimo una buona dose di legnate o la purga di olio di ricino...

Ma lasciamo stare queste malinconiche considerazioni. Caro Felice, ritornando a quel mio scritto devo dirle prima che me ne dimentichi due o tre cose e innanzitutto — crepi per una volta la modestia — che rileggendolo spassionatamente mi pare una delle prose migliori che un cavese potesse dedicare alla propria città. Ho voluto abbandonarmi per una volta al miraggio di una Cava diversa, qualche soltanto può esistere nei nostri sogni di innamorati inguaribili di questa valle che il Padreterno volle bellissima e che gli abitanti non si vergognano di devastare e insosserare. Una strana mania di distruzione (che poi significa di autodistruzione) sembra pervadere i nostri concittadini. Contro di essa mi sono provato lungamente a combattere. Qualcosa cominciava a muoversi in questi ultimi tempi. Poi è venuto il terremoto ad aggravare tutto.

Ora abbiamo un nuovo sindaco (Abbà, sempre lui), un nuovo vicesindaco (Panza, idem come sopra), una giunta quasi nuova. Ci stanno vicini i tecnici e gli studiosi di architettura delle università venete. Abbiamo addirittura la fortuna di essere gemellati con Verona (la città in cui lei risiede e verso la quale non si mostra molto grato — a torto, secondo me — nella sua lettera). Insomma le premesse per la ripresa ci sono. Supremo utilizzarle? E' questo il punto.

Non so da quanto tempo lei monchi a Cava (ci doveva venire per Natale mi pare, e credo che sia venuto) ma sopra che qui ci tocca di assistere ogni giorno a un nuovo scempio. Lasciamo stare i danni prodotti dal terremoto nel patrimonio edilizio, a mio parere riparabilissimi. Quella che fa difetto ai nostri concittadini è la cultura, intesa come conoscenza e come amore: ed insieme con la cultura fanno difetto il senso estetico, l'ottacimento alle cose dell'arte e della tradizione, l'esigenza di igiene, di ordine, di disciplina. Avrà notato che il territorio di Cava è ridotto ad una discarica di rifiuti e di detriti... tra i quali gli esseri umani e i veicoli si aggirano ignorando quelle semplici norme di educazione e di rispetto

per il prossimo che costituiscono i presupposti di ogni vera democrazia.

Le strade di Rotolo e della Badia — le due più panoramiche della vallata — presentano margini e scarpate decorati da cumuli di macerie e di immondizie, depositi abusivamente senza che nessuno denunci o punisca i trasgressori. Non parliamo delle altre. Intanto spuntano case come funghi un po' dappertutto. Si smantellano le pendici dei colli senza autorizzazione e senza necessità. I nuclei storici dei villaggi sono aggrediti e violentati nei loro connotati caratteristici con una libidine di possesso e di ammodernamento che fa accoppare la pelle.

Che cosa ha visto a Dupino l'altro giorno passandoci in automobile? C'era un gruppo di case addossate le une alle altre e collegate da archi, scalinate, logge, con tetti e grandiosità di schietto sapore medioevale. Vada a darci un'occhiata adesso chi avrebbe il dovere di controllare che non si commettano certi delitti a danno dell'ambiente. I proprietari, operando manomissioni di ogni genere, lo stanno trasformando in un mostruoso abito di edilizia vacanziera o residenziale. Lo stesso dicasi della collina della Maddalena tra Rotolo e S. Pietro da una parte, e Dupino dall'altra, martoriata da scassi e cementificazioni.

Creda pure, Felice, sono cose che fanno piangere. E il brutto è che siamo costretti ad assistere impotenti a questi spettacoli, che non di rado si compiono a dispetto delle stesse norme di legge. Le autorità amministrative ignorano o, pur essendo a conoscenza di quel che avviene, tacciono e così facendo acconsentono. La maggioranza dei cittadini è indifferente o istintivamente complice. Pochi illusi come me combattono donchisottesco contro i mulini a vento dell'insipienza e della speculazione.

Resti, caro Felice, nella dolce Verona, la città dell'arena e di Giulietta: una città ricca di storia e di tradizioni, abitata da persone che rispettano ed amano la natura, l'ambiente creato dall'uomo nel corso dei secoli, le testimonianze della civiltà e della cultura. Perché rimpiange Cava? Perché desidera tornarci? Resti dove si trova. Davvero non vale la pena di venire tra noi a tormentarsi come noi ci tormentiamo, a soffrire come noi soffriamo.

Volevo ringraziarla e l'ho forse rattristato. Mi perdoni. Suo

Tommaso Avagliano

Il problema della stampa locale

Nella sala della Galleria «Il Portico» messa gentilmente a disposizione dai Proff. Avagliano e Calvanese, e ad iniziativa dello stesso Prof. Tommaso Avagliano, si è tenuta una riunione tra gli attivi della informazione cavese, con la partecipazione dell'Avv. Domenico Apicella direttore del Castello insieme con le sue collaboratrici più dirette (la sottoscritta e la Prof. Maria Caterini), dell'Avv. Filippo D'Ursi direttore del Pungolo, con i suoi collaboratori, Giuseppe Albanese, Sabato Calvanese, Salvatore Campitello, A. Della, Raffaele Senatore, del giornalista Lucio Barone direttore del Lavoro Tirreno con i suoi collaboratori Dott. Amalia Borrelli, Prof. Vito Pinto; ed Enzo Siani e Vito De Rosa redattori del periodico «Per». Vi erano inoltre il Prof. Peppino Muoio, corrispondente del Mattino e la dottoressa Rita Taci, direttrice della biblioteca comunale Avallone.

Motivo dell'incontro è stato quello di discutere il modo di assicurare la vita ai periodici locali, i quali, soprattutto per le attuali vicissitudini, navigano in tribolazioni e vedono problematico l'avvenire.

Si è parlato di molti argomenti intorno ad una migliore organizzazione delle strutture, e si è tenuto conto di molti particolari che necessariamente vanno presi in considerazione, come ad esempio: ampliare i punti di vendita del giornale, interessare i giovani alla lettura della stampa locale, attrarre più collaboratori, e particolarmente i giovani, intorno agli organi di stampa locale, ecc. ecc. In apertura ha parlato il Prof. Avagliano, illustrando lo scopo del convegno; quindi ha ceduto la parola a Lucio Barone, il quale ha tratteggiato la critica situazione finanziaria in cui si trova la stampa nazionale ed in particolare quella locale, ed ha indicato come mezzo valido quello dell'aumento delle vendite, giacché l'aumento della tiratura e della diffusione delle copie di un giornale comporterebbe un maggior guadagno netto che potrebbe coprire il deficit; per il che egli ha consigliato il trovare in ogni frazione di Cava una spaccio disposto a ven-

dere i vari giornali locali alla loro uscita. Sono poi intervenuti l'Avv. Apicella per parlare della sua esperienza trentacinquennale di editore, l'avv. Filippo D'Ursi con i suoi collaboratori ed i due redattori di «Per».

Riassumendo le parti salienti della discussione, direi che nelle scuole superiori di Cava dovrebbe essere imposto come materia complementare il giornale locale, favorendo così la reciprocità di idee anche tra i giovani ed il dibattito delle opinioni, perché, secondo me, non sono i giovani a non volersi interessare della collettività sociale in cui crescono, ma semplicemente ad essi manca lo stimolo. Quando nasce un bambino, noi gli insegniamo il segno della croce, se siamo perfetti cristiani; perché allora non dovremmo insegnare ai giovani a porre mente alla vita sociale, se ad essi vogliamo lasciare il retaggio delle nostre esperienze?

Un altro argomento che io ritengo molto importante da sottolineare per l'unione del giornalismo locale è la notizia varia, diversa da un altro giornale, perché secondo me il lettore non vuole leggere le stesse notizie; è quindi controproducente per il giornale stesso; tuttavia ribadire un articolo precedente anche di un altro giornale per dare nuove opinioni e mal in senso critico, perché il lettore resti fedele al giornale che lo informa.

Ancora un altro piccolo accoglimento, è quello di mettere in condizione il lettore di capire quello che legge, perché la notizia, l'informazione, è la vita di Cava e del lettore stesso, e la gente non vuole rompersi la testa per decifrare quello che lo scrittore vuole dire. Amalia Borrelli ha chiesto che la collaborazione di coloro che scrivono sui vari periodici sia costante; io direi che oltre ad essere costante, la collaborazione non debba limitarsi a passare soltanto i pezzi da pubblicare, ma deve estendersi a tutte quelle che sono le esigenze di redazione del giornale e di diffusione dello stesso, giacché ci troviamo in una piccola città ed i giornali hanno poca tiratura e mezzi, e debbono basarsi sulla passione e sui sacrifici di chi vuole che essi sopravvivano; inoltre sarei più favorevole all'avvicinamento dei vari collaboratori in modo da colmare eventuali lacune dovute ad improvvisi impegni dei collaboratori stessi.

Per concretizzare tutto questo a parte la buona volontà di direttori e collaboratori occorre che enti ed istituti locali istituiscano propri uffici stampa perché provvedano a fornire ai giornali i resoconti delle loro attività e le notizie interessanti la cittadinanza, giacché i periodici locali, basandosi soltanto sulla buona volontà e sul sacrificio personale non possono stipendiare raccoglitori di notizie. Il Prof. Avagliano per attrarre di più l'interesse dei lettori ha ideato poi, un programma speciale attraverso la RTC alle ore 21,30 di ogni martedì per far presentare direttamente dai collaboratori di ogni periodico quello che è stato pubblicato il sabato precedente. Il programma ha per titolo «Corte in tavola».

A chiusura della discussione i convenuti si sono dichiarati anche di accordo sulla necessità di incontrarsi di frequente per scambiarsi le idee e per una più stretta collaborazione tra i componenti delle diverse redazioni, allo scopo di realizzare quanto innanzi riferito. Per il che i Proff. Calvanese ed Avagliano hanno provvisoriamente messo a disposizione come luogo di riunione la loro Galleria d'Arte, in attesa di chiedere al Comune la ospitalità in una sala della nostra Biblioteca Comunale, da adibire a sede di una costituente Associazione della Stampa Cavese.

Ben venga, dunque, tutto quanto innanzi auspicato!

Vanna Nicotera

Grazia di Stefano



Il piccolo Vincenzo Capuano di Salvatore e di Teresa Alano, veramente un amore di bimbo all'età di appena diciotto mesi!

Quando un albero cade

(POVERA VECCHIA VILLA COMUNALE)

Dalla fine all'inizio di quest'anno, abbiamo avuto di tutto: terremoto neve, tramontata e dulcis in fundo la bufera, un autentico ciclone, che ha imperversato sulla nostra cittadina e provincia per un giorno e una notte causando danni notevoli.

Devastatrice, apocalittica, smetteva la sensazione penosa di quella fragilità avverso le cose che da sempre ci proteggono: le case, i portici antichi, i nostri monti, gli alberi amici.

Sembravano fucseli, flagellati da una furia devastatrice insaziabile. Nella nostra vecchia villa comunale alcuni alberi sono stati sradicati: erano centenari.

Ho provato un male dentro, profondo, acuto, ho pensato, a torto o ragione non so, che ci veniva brutalmente tolto un pezzetto di vita, di bellezza, di poesia. La nostra piccola villa, anno dopo anno, aveva perso la struttura del giardino pubblico, le aiuole incolte ridotte a latrine per cani randagi, i violetti trasudanti rifiuti e (chiedo scusa) spulsi, le panchine lesionate e sudice. Una squallida conferma per il disinteresse che le amministrazioni comunali da alcuni anni dimostrano per la sorte di quel po' di verde pubblico che ancora ci resta. Sostarci era piuttosto triste, se ci si soffermava a questi particolari, ma per chi per vari motivi non può sobbarcarsi ad un chilometro per raggiungere la nuova villa comunale costruita in periferia, è quasi una necessità. Alitavo agli anzi, ai bambini che abitano nei dintorni, alle giovani mamme che spingono le carrozzine, a chiunque senta il bisogno di godersi un raggio di sole su di una panchina.

Anche per me questa villa è stata una meta quotidiana nella scorsa estate, quasi un punto di incontro con varie persone amiche e non.

Ricordo che immancabilmente registravo questo malessere interiore a ogni trascuratezza che man mano scoprivo. Ne ero deluso.

Ma bastava sollevare lo sguardo, appena un poco verso l'alto, e ti veniva negli occhi un oceano di verde ondeggiante, in alcuni tratti così spesso che a stento intravedevi qualche lembo di cielo.

Rimanevo affascinato, dimentico di ciò che mi circondava, immersa nell'infinito, tremendamente piccola di fronte a quella bellezza maestosa e straripante che mi sovrastava. Scoprii che il brutto anatroccolo (la villa) era uno splendido cigno dal collo lunghissimo e ti chiedeva soltanto questo: alzare gli occhi verso l'alto, per mostrarti le sue meraviglie.

E tutto cambiava; pensavo che avevamo bellezze naturali simili ad autentiche ricchezze, e amavo come amo con tutto il cuore quegli alberi amici, che mi riconciliavano con i viali trascurati, le aiuole spoglie di corolle. Li vedevo infinitamente superiori all'uomo, che non sa valutarli, non li cura, non li ama, eppure essi sopravvivono senza la sua mano.

Ora le forze della natura che da un po' di tempo si manifestano in tutta la loro violenza, hanno avuto ragione di alcuni di essi. Qualcuno frettolosamente penserà che con tanti drammi, pena e angosce, perdere degli alberi non è poi la fine del mondo. Infatti non lo è. Ci sono necessità più gravi più impellenti da risolvere, ma quando un albero si schianta al suolo e muore è un pezzo di poesia che si dilegua con sogni, risate, sospiri vissuti alla sua ombra protettiva, ai suoi rami protesi verso il cielo, come una preghiera.

Anna Di Gennaro

LA LIBERTA'

Molti ne cionciano, pochi n'intendono l'alto senso scolpito in una sentenza breve del più gran Sapiente, «è la verità che rende liberi». L'immutabile sua verità che in Palestina predicò e sigillò col sangue. Or che la libertà gioca carretta, ritorni immacolata: è nella verità la forza della magica parola, di essa ne è figlia legittima la giustizia, di tutte le libertà ne è il limite la verità, valicando s'opre la vita all'anarchia, ciò vale per singoli e popoli, sudditi e governanti. Dissolve la libertà senza freni e temperanze, il far quel che talenta è del bruto e libertino, del tiranno opprimente, ledere gli umani diritti; dell'intelletto ci fa fatta dono per operare il bene. La libertà è là dov'è lo spirito di verità da esso germina e di esso si nutre; muore senza di esso insanguinata tra fumanti ruine. (Napoli)

Avv. Enrico Caracciolo

L'oroscopo di Madame des Sideraux

FEBBRAIO 1981

ARIETE Avete bisogno di continui suggerimenti e consigli, anche in amore. Lavoro: qualche difficoltà finanziaria. Salute: in genere buona per questo mese.

TORO Siete troppo impulsivi, anche con la persona amata. Lavoro: insoddisfazione e qualche difficoltà. Salute: qualche piccolo influenza.

GEMELLI Contrasti con la persona amata. Siete più sinceri. Lavoro: aspettate ancora un po' per la vostra realizzazione. Salute: risente di una certa fragilità, ma vi riprenderete.

CANCRO Basta col pessimismo; un po' di fiducia nelle vostre possibilità. Lavoro: impegnatevi per realizzare ciò che vi sta a cuore. Salute: buona in generale.

LEONE Siete più semplici, fidatevi meno del vostro prossimo. Lavoro: qualche difficoltà, ma tutto finirà brillantemente. Salute: attenzione, fate una dieta equilibrata!

VERGINE Mese positivo e ricco di novità. Lavoro: vi siete impegnati troppo negli affari, ma non temete: i vostri progetti si realizzeranno. Salute: concedetevi un po' di riposo.

BILANCIA Siete meno superficiali e più riflessivi. Lavoro: non siete soddisfatti; cercate di cambiare occupazione. Salute: qualche lieve

malanno, dovuto al freddo.

SCORPIO La vostra natura passionale e possessiva potrebbe mettere in difficoltà i vostri legami. Lavoro: buone prospettive e soddisfazioni. Salute: fate una dieta non troppo ricca di grassi!

SAGITTARIO Non sempre agite con convinzione. Fate molta attenzione! Lavoro: attendete ancora per decidere sul vostro futuro. Salute: leggere emicranie.

CAPRICORNO Siete più umili e più disponibili al dialogo. Lavoro: incertezze e difficoltà. Salute: qualche disturbo visivo.

ACQUARIO State acquistando fascino e personalità. Lavoro: siete soddisfatti, ma potete fare di più. Salute: non ingrassate troppo!

PESCI Non fidatevi troppo del vostro istinto. Lavoro: per adesso serie difficoltà e problemi. Salute: qualche difficoltà per la gola.

Madame des Sideraux

«UNA VELA - UN'ISOLA»

Do i miei sogni ad una vela nell'ora dolcissima. Porta pensieri per te in un'isola di gabbiani, di silenzi, di malinconie.

IL TERREMOTO DOPO

Una lezione per tutti

Il 23 di novembre 1980 rischia di rimanere una data, come tante altre del nostro calendario di sventure nazionali, se da essa non traliamo un monito per il nostro avvenire. Invece di emergere il senso della solidarietà e della fratellanza, che dovrebbe prevalere non soltanto nell'ora del dolore, troppo presto si sono riaffacciati gli stessi rancori che si tengono pur sempre divisi, per sommergere, tra conformismi e prevaricazioni, il vero significato di una tragedia, che per le sue proporzioni ha impressionato il mondo.

Dalle macerie in cui si sono sbriciolate le case e le strade di Lucania e della Campania, che i secoli avevano visto saldamente aggrappato alla roccia, quasi per una forza di coesione istintiva, si sprigionano ancora le voci di quanti furono strappati così inesorabilmente alla vita, senza avere la possibilità di accorgersene o forse reclamando invano un soccorso, mentre erano intenti, nella serenità del riposo domenicale, a formulare piani per il domani. Una considerazione — il passaggio inconsapevole dalla vita alla morte — che dovrebbe essere per tutti ammonimento, che dovrebbe riasaldare gli affetti, che dovrebbe raccorciare le distanze e portare ad una unione di propositi, ad una unione di intenti.

Dire che nell'ora della prova siamo stati tutti uniti, forse è una utopia l'affermarlo, perché gli egoismi non sono mai taciuti, e chi doveva avere di più ha invece avuto di meno e talvolta non ha avuto nulla. I sopravvissuti hanno avuto ad imbattersi subito, nelle notti allo addiaccio, sotto le tende o nelle macchine, prima ancora che nei prefabbricati e nelle scuole improvvisate a ricovero, con la nuova realtà dello scioglimento materiale e psicologico.

Guardiamoci intorno, ora che le ruspe hanno pianificato le rovine e le case e le chiese sventrate, ma non ancora demolite, permettono di rivolgere lo sguardo al ditondo, dove un giorno la vita ferveva di opere e di preghiere e di canti. Guardiamoci intorno, prendiamo contatto con la nuova realtà che ci circonda e che purtroppo ci appartiene, anche se vogliamo darci l'aria di essere indifferenti, molto spesso per tracotanza, altre volte soltanto per assumere un certo atteggiamento. Guardiamoci intorno e poi guardiamoci dentro, ascolti, interrogiamoci, e vediamo che tanti nostri fratelli, prescelti dalla morte per quella sera di novembre, non erano più colpevoli di noi, ma con noi avevano in comune l'itinerario di una stessa vita di amore e di sofferenza.

Ed allora, se tutto serve a qualcosa, perché anche la morte non ci deve fornire un insegnamento per la vita, perché dal fiore di tante esistenze così brutalmente infrante non trarre il seme da mettere a cultura per alimentare il viale delle nostre future speranze?

Da una tragedia come quella del 23 di novembre, che non ha risparmiato nessuno, nemmeno le Suore di clausura nella loro Cappella assortite in preghiera, ma forse i bambini nelle Scuole perché era un giorno di festa, da una tragedia come questa che ha discolato alle fondamenta Chiese e Conventi, musei e biblioteche, cose gentilizie e casolari di campagna, arroccati sui monti o dispersi nella valle, emerge per la lettura una sola chiave per una comune interpretazione. Anche il vecchio luogo è stato sfatato che gli uomini passano e le cose restano, perché la lezione ci insegna che anche le cose non restano, ma cadono in frantumi, non resistono al tempo.

Quello che resta, perché non è soggetta alla caducità umana, è la ricchezza della nostra vita interiore, che ognuno porta con sé e dove splende di più dove splende meno, ma costituisce comunque l'unico approdo sicuro nel tormento

timo slancio sul cammino della dissoluzione, ma l'uomo che non mente, l'uomo che crede, che conosce i limiti della sua identità terrena, ricava dalla prova immane, di cui è stato partecipe, il senso della sua completa personalità umana, forse mai prima scoperta nella grandezza dei suoi valori.

Il problema è degli uomini, ma anche delle cose, che noi amiamo, ma che non dovremmo mai amare più di noi stessi, finalizzandole invece nella visione superiore di un bene comune, di una destinazione universale, in cui confluiscono tutte le nostre aspirazioni di pace e di giustizia. Si tratta una volta di più di considerare la nostra «semenza», di non fermarci cioè all'aspetto esteriore, di cui le cose fanno parte con la loro caducità, ma di penetrare nello spirito che presiede alla creazione e che anima la nostra vita terrena. Soltanto così anche il terremoto, con la sua onda distruttrice, può essere accettato anche come una fonte di vita: se sapremo trarre dalla sventura motivo di speranza e di fiducia per l'avvenire, se avremo fede da veder spuntare sull'albero del dolore nuovamente il sole dell'amore

Caroline Manzoni

LIBRI

M. Wilson — **La salute è di tutti** — Ed. Il pensiero Scientifico, Roma, 1980, pagg. 130, L. 9.000.

La salute è un bene comune: la malattia di ciascuno lede ed incide in parte sulla vita di tutti gli altri. Questo secondo lavoro di Michael Wilson dell'Università di Birmingham (il primo intitolato «Lo ospedale come momento della verità» fu pubblicato nel 1971) intende approfondire uno dei problemi: «che cosa è la salute?», emerso già nella stesura del primo lavoro. Secondo l'autore, per molto tempo la salute è rimasta

unico monopolio della classe medica, pertanto egli ritiene esser giunto il momento di parlarne un po' di più. Il libro riguarda diverse discipline, perché sono pochi i temi della salute, concetto che — come pochi altri — investe la vita umana in tutta la sua interezza. Tesi dominante del libro è questa, che la moderna medicina occidentale, fondata sull'analisi e la definizione delle alterazioni patologiche, si concentra con una certa coecità sull'eliminazione della singola malattia, cioè nella guarigione mediante una demolizione chirurgica, mediante l'eradicazione di un agente estraneo (infezione o parassitario) quando non si limita alla soppressione di un sintomo. Da parte del medico, l'assapata prospettiva specialistica comporta soprattutto di circoscrivere il campo da combattere, isolando il paziente da ogni altra influenza e dalla sua stessa storia, per renderlo docile oggetto di prescrizione. Il medico, autorità assoluta, agisce sotto l'assillo eventualmente entusiastico di formulare una diagnosi, tanto più interessante quanto più tecnicamente possibile.

La cura è anzitutto verifica della diagnosi. Se l'infermità non riesce a rientrare nei modelli accademici «il caso» è fuori dalla competenza, non interessa. L'incurabile, il moribondo, escono dalla sfera d'azione e dal programma del medico; perciò si emarginano. I motivi complessi di un'infermità, che coinvolgono relazioni umane e condizionamenti sociali estranei al gioco diagnostico-terapeutico non si considerano nella «cura medica». Quando poi i sintomi di disturbo s'impongono come tali e senza causa codificabile, si mira a sopprimerli, ad attenuarli o a soffocarli mediante la somministrazione di FARMACI, quali analgesici, tranquillanti, sedativi ecc. che sono suggeriti senza badare ai costi, dalla propaganda industriale. Ne derivano dipendenze e asservimenti a spesa delle capacità di ripresa che vanno perdute nel paziente quando non si provvede a

proteggere e a reintegrare la sua personalità e a prevenirne il crollo. Tutto quanto su esposto, sommarizza il pensiero di Wilson sulla salute pubblica e sulla classe medica.

o o o

K. Bald — D. Battaglia — M. Bradley ed altri — **Il medico a fumetti** — Ed. Editrice, Milano, 1979, pagg. 190, L. 12.000.

Il fumetto, messaggio popolare per eccellenza, è una testimonianza preziosa ed è significativo che si occupi spesso dei medici e della medicina.

Dopotutto il medico opera nella società e, volente o nolente, vi gioca il ruolo che l'opinione popolare gli attribuisce. Questa antologia esposta della Editrice, che è l'Editrice di Tempo Medico, è scaturita dal desiderio di vedere come «viene fuori» nel fumetto la figura del medico, retterato con tanta frequenza anche in tutte le possibili espressioni di divulgative e ricreative, a conferma di una sua presenza sentita come viva e necessaria, e che ha già trovato nella letteratura tradizionale, così come in quella più nuova e più popolare della fantascienza e dei «gialli», degli spazi non secondari. Sugli schermi e nelle pagine disegnate sono scopre una nuova possibilità, e forse diversi orizzonti. Nella compilazione di quest'antologia sono state riportate storie scritte da autori di diverse nazionalità.

o o o

A. Breccia — **Un certo Daneri** — Ed. Editrice, Milano, 1980, pagg. 48, L. 6.000.

Questo recente opera di Alberto Breccia autore di fumetti nonché di disegni umoristici, con un lungo passato, una lunga esperienza nel campo (anche se non sempre felice), ci presenta questa volta un personaggio tutto particolare appunto «un certo Daneri», investigatore da tempo dimesso dalla polizia. Daneri è un «duro», un vecchio lupo solitario: le donne che frequenta sono sole come lui, emarginate. Agisce per istinto e si trova quasi sempre, suo malgrado, a determinare e non sempre per il meglio il destino di quelli che lo hanno chiamato, che hanno bisogno di lui. Daneri è un uomo qualunque, un antieroe. Invece di anzitempo, trascina il suo cannone passato a fatica. Il libro, rilegato, si presenta molto bene. Le otto storie in esso contenute, sono perfettamente disegnate da Breccia su soggetto e sceneggiatura di Carlos Trillo. Il fumetto è idoneo al personaggio, la grafica usata è proprio di Daneri e dell'ambiente in cui esso vive o meglio si nasconde.

Dr. Armando Ferraroli

MAMMA LUCIA!

Da Cava un'anima nobile e pia al mondo riveli, o Mamma Lucia, che cerchi e raccogli scheltri e teschi di ignoti soldati alleati e tedeschi! I resti esumi da zolle di terra che sono state teatro di guerra, e in segni e medaglie identificati tu li componi in cassetti zincati! Son «Figli di Mamma» che ami e curi, cui lampade accendi anche se oscuri, e Messie in suffragio loro procuri! Per questa opera di amore e zelo che in sé racchiude e compendia il Vangelo, Tu sii benedetto in terra ed in cielo! E come Lucia veglia su Fátima, di questi Caduti vegli sull'anima, e su loro spoglie versi una lagrimala!

Gustavo Marano

Siamo grati all'Avv. Domenico Apicella, direttore de «IL CASTELLO» per averci ispirato questa poesia, dopo aver letto l'ampio suo articolo sull'ultimo numero del suo Giornale, ove ha tratteggiato la bella figura di MAMMA LUCIA, e la di lei opera umanitaria e mortuaria, in noi suscitando il piacere di volerla conoscere per accompagnarci seco lei alla Chiesa di San Giacomo in Cava dei Tirreni, che però non conosciamo dove sia, al Borgo, come si legge in detto articolo, per ivi partecipare a Messe in Suffragio dei cari sconosciuti fratelli stranieri caduti a Cava e d'intorno, e che ella bene e pietosamente ha appellati: «Figlie e Mammi!»

IL TERREMOTO

(Ore 19,34 del 23-11-1980)

Il sisma esplode negli abissi ardenti come infinite atomiche infernali. Delirano gli animali, fuggono le talpe, i topi ed i serpenti, mentre una tartaruga non ha pace (1). In un fragor di mille carri armati la terra balla, crollano i palazzi, le chiese e gli ospedali. Su prati, suor e Santi (2). Su bimbi o vecchi, donne ed ammalati. «Il terremoto!» Presi dal terrore corrono fra grida, invocazioni e pianti. Si spengono le luci e, come pazzi, con il collasso in cuore, cercano sorelle, figli e genitori. Il terremoto, mostro atro e vorace, distrugge, in un balen, sogni e sudori, speranza e fede dei lavoratori. Dalle macerie sorgono lamenti o disperati accenti: «Aiuto, mamma... Aiuto, figlio mio. Tagliatemi le gambe... Ahimè... buon Dio...» (3). Ogni soccorso è tardi, ingratato e feroce cala sul misero la Parca nera! Sul piano dei morenti, su l'ira dei viventi, su l'immensa, terrificata sciagura accorrono, puntuali, ingordi o disumani, sicarioli e criminali, cui tagli affini la santa ghigliottina l'odiato teste, in un rapaci mani e l'anima ossessiva. Ancor non paga, l'empio e roso natura riscuote il suolo, manda pioggia e vento, e neve e gelo su gli affanni umani, su le rovine immani di poveri paesi devastati. Ovunque io vedo morti e confusione, orribile sgomento, follia, disperazione sul volto di cotanti sventurati, che cosa più non han, parenti o amore. In pochi istanti, con bestial furore, tutto crolla! Perché, perché, Signore, si duro scempio e barbaro perir? Più squallida, smarrita e vile ora sarà la nostra vita, dei figli l'averne.

Alberto Cofa/I

- 1) A Cava dei Tirreni, una tartaruga in letargo, si ridesta improvvisamente e cerca scampo attraverso un balcone della sua casa, che sarà sconvolta dal cataclisma.
- 2) Spento, fra le macerie, anche il Vescovo di Frosinone.
- 3) A Lariano (Salerno), un ragazzo è morto disanguinato, perché nessuno ha avuto il coraggio di tagliargli le gambe, schiacciate da un grosso blocco di cemento. «Datemi un coltello per tagliarmi le gambe...»

PANORAMICA 1981

La tramoggia della cronaca ingola nel suo ventre paurosi cumuli di menzogne. La mola del mulino sociale sotto l'enorme peso della macchina burocratica sbriciola e polverizza miseri risparmi del glebano incoltito. Intanto bocche cloniche, pletora di drogati, liquami ecologici compromessi carcerari e serpenti inflazionistici condisciono il menù dell'italiano. So questa è la farina che macina le mola non resta che chiedere a Goffredo Mameli «quando l'Italia si desta».

Davide Bisogno

SOLO

Solo! E la tristezza ti avvolge, piano e cupo, idee strane per le menti, ombre offuscate per la via. Solo! E la nostalgia dei bei tempi ti avvolge, i tempi della scuola, della spensieratezza. Solo! Essere soli è come incontrare lo specchio della vita vissuta, incontrarlo per un attimo e non di più.

Filippo Memoli

'O CUNTO D' 'A MADONNA 'E SANTELLA

Na'imm'a na viarella 'e na campagna, na capelluccia antica o abbandonata, cu' 'a pianta 'e ruste attorno arrampecata, ca steva a Cava tutto tempo fa. Nu quattro cu' 'a Madonna affurata steva 'e rimpetto dint' 'a st' capella, e 'sta Madonna, tanto ch'è bella, quato 'ncantava a chi passava 'a lla. Però, niscuno mai se ne curava, 'e 'sta capella antica e abbandonata, e 'a pianta 'e ruste, attorno arrampecata, crisciva a ghiurno a ghiurno sempe 'e [chchù].

'I parzunore 'e chilli tempe antiche, lasciano ca 'o rosto 'e chiu crisciva, credeno che 'a Madonna apparteneva, niscuno s'azzardava d' 'o taglia. E fuje pe' 'sta credenza popolare ca chella Madunella abbandonata, — 'a Madonna d' 'o Rasto — fuje chiamata, e oggi ancora 'e chiammo accussì. Però, dint' 'e ricorde 'e tempe antiche, ce sta nu cunto 'e na parzunarella, che aveva tanta cura d' 'a capella — ogni matina 'a lava 'a pulezza. E tutt' 'e sere po', 'nnona' 'a Madonna, na lampo 'e cera sempe ne allumava, 'sta lampo, a malapenna reschiava chella capella int' 'o l'oscuro. Ma chello ca chiu assai meravigliava, era 'o vede chello parzunarella parli cu' chella bella Madunella, come cu' 'a mamma oguno pò parli. Na voce se spannetta dint' a niente, parlava c' 'a Madonna 'a figliuella, picciò era na vera Santarella, niscuno ne puteva dubbà.

E 'o nome suo 'a gente s' 'o scurdaje, peccè tutte 'a chiammavano «Santella», na poco buidulella, era bellella, pareva 'a Angiulo d' 'a buntà. Teneva na salute delicata, picciò pigliava na brutta malattia. Na sera, recitanno Avemmaria, murette cu' na pace 'e Santità... Chignenno, tutt' 'a gente d' 'o paese, dicette «addio» a chella Santarella, e dette 'o nome suo 'a Madunella, ca sempe pò 'o ricordo restarà. Mo ce sta 'a Chiesa a 'o posto d' 'a capella, e 'ncopp' 'ardà: 'a stessa Madunella, ca p' 'o ricordo 'e chella Santarella, — 'a Madonna 'e Santella — 'aimm' 'a [chiammà]...

Antonio Imparato

A CASS INTEGRAZION

Cu 'sta manna sces'a ciel chi sta a spasse addà magna ma ca stanna rogo 'a gent ca nu vonne opprullita. Aggraffata a 'o pizzo 'e lard sta struttanno a vona 'e l'lor, comm' 'a jatte rusechea. — tann u lass quann mor — tann u lass quann mor — Quaccherun 'un è content e se trova n'atu impieg se capisce annu umm, e d' facce ha perzo 'e chigh. Fa ngrassà pure u patron ca nu voss 'e contribut leva 'o pane a voca' a l'lor è nun pave 'e trattenut. Spisse capice e n'è rar ca a tre vocche vo magnà e si trove u servizell pure chil se vo a l'lor. A stu punte immu arrivati: chi s'abbafte a chi s'arrang, stanno 'e case chine chine e a parichio nun se mang. A matina sti signur p'o Comune enn'a possò po fa registrà 'a presenz si se vonne fa p'vò. L'operculo, l'impiegat, pure l'uridine quaglion, henn'a sto' semp impegnat po p' f'cualizzione. Se no jessere o' muntagn a piantò piante fresch a spaccà lignamme sicch a raccoglie tutt' 'e trosc. Quann chivone sta vernet e s'oppicene 'e l'fucan se po' esse attive e onest stanno nassca integrazion!

Fortunato Marcellino

SI FOSSE DEPUTATO

Si fosse Deputato 'o parlamente, cacciasse nu decreto a capo mia: l'ecesse sanà 'o criso s'arriamente per il lavoro e per l'economia. 'A prima cosa bella ca facesse, faria turnà cavallo e corruzzelle, e quante automobili abbussate cu' 'a moda 'e biciclette e ciucciarielle, e a p'bere, maie c' 'a macchina, a fte spese po 'sta benzina ca fa concorrenza, se sparagnasse solde a fin' 'e mese, e digerisse 'a magnificenza! Facesse cultivà tutt' 'e coppagne l'ecesse ncrementare 'agricolture, tutt' 'a fruttate, l'olere 'e muntagne, e chiu moderne arnese ai zappature, l'allevamento e la palcoltura, ngrassanne puorce, vuio e pecurette, e 'a cota 'e giano, r'èvere e verdura, e 'u vino buono 'uva barbarella. Cu t'eno lesse a Roma 'o Parlamento, e oppann hesse abbussate 'e macagne, me nu turnasse a casa alieramento pe' fatiò pur'io 'ammissio 'a compagna: me spursaria 'na bella compagnola! E 'a delinquenza eliminasse pure: cu l'leggia forte pe sti mariuole, e 'u calmare a tutt' 'e venature. Si fosse Deputato 'e cu' cummancasse nu poca poco, in tutt' 'o Nazione, nun se vedesse chiu niscuno a spasse, e tutte 'e solde in circolazione. Si po quaccuno rosea e pruteata, d' malidienza poco me ne morte, facesse 'nu decreto lesto lesto, e po mettesse pure 'a pena 'e morte!...

Giovanni Iovine

GISELLA

Prima di conoscere lui, Osvaldo, conobbi la sua ombra, i suoi passi lenti e composti: un uomo di statura possente, dai capelli ricci e brizzolati.

Tutte le sere, quando chiudevo la boutique, mi incamminavo verso casa, soffermandomi solo in qualche negozio ancora aperto. Quella strada, il Corso, era piena di luci ed insegne luminose. In una traversa abitavo io, e prima di salire su, prendevo il pane dal forno che in quell'ora era alla ultima informata ed i panini erano odorosi e croccanti.

Mia madre, a quell'ora, mi attendeva sempre in trepidazione.

Da quasi un anno mio padre, un impiegato statale appena in pensione, aveva comprato quell'appartamento di nuova costruzione, e la sua più grande gioia era sapere che gli altri suoi anni li avrebbe passati serenamente, giacché in passato si era sacrificato abbastanza. L'unico obiettivo che ancora si proponeva era di darmi un avvenire sicuro, perché non potessi soffrire di niente nel futuro.

Già gli avevo dato la gioia di aver conseguito il diploma, proprio nel giorno in cui acquistammo la casa. Fu un anno molto felice e positivo per noi, e, poiché avevo grandi aspirazioni pensammo di metter su una boutique con capi eleganti di alta moda, degna di un grosso centro come Bologna, pur iscrivendomi all'Università degli Studi e frequentando le lezioni per lo strettamente necessario. Mio padre mi aiutava occupandosi degli acquisti dei capi, e qualche volta si spostava da un punto all'altro: ci sapeva fare, lui, come se quello fosse stato da sempre il suo mestiere.

Un giorno non tornò più, come aveva fatto il padre del Pascoli, immortato dalla «Cavallina storna»: ma fu per un destino diverso. Dall'autopsia seppimo che era stato stroncato da un improvviso male, mentre tornava a casa in automobile da fuori città, e con la macchina era andata a sbattere contro un muro di cinta, e lì, la sua fine.

Eravamo molto uniti noi tre di famiglia, tanto che credetti impossibile di continuare senza la sua presenza, senza il suo aiuto.

Poi mi avvidi che bisognava riprendersi; e fortunatamente mi riebbi abbastanza presto, pensando che un'altra donna soffriva forse più di me: mi sentii vile quando capii che per il dolore avevo posto mia madre in secondo piano affettivo, e con tutte le mie forze ritrovai tanto coraggio per ridarle conforto e serenità per gli anni che ancora le sarebbero restati da vivere.

Ci riuscii, e malgrado tutto potevo continuare a portare avanti la boutique, che ora tenevo aperta soltanto di pomeriggio, perché al mattino dovevo frequentare l'Università o dovevo supplire mio padre, che non c'era più, nell'acquisto di quanto necessario a far funzionare il negozio, gestendolo da sola, perché mia madre, vissuta sempre casalinga, non era affatto capace, e non se la sentiva affatto di scendere a bottega, fosse pur'essa una boutique.

Economicamente le cose continuavano ad andare bene, e di domenica io e la mamma andavamo spesso a pranzare fuori città, dove mi premuravo di condurla soprattutto per distrarla. Un giorno, mentre pranzavamo, timidamente mi disse: «Senti, Gisella, non sarebbe ora che qualcuno prendesse il posto di tuo padre in caso? Voglio dire che tu...».

Accusai un brivido che mi attanagliò. Non avevo mai pensato a questo, anche se di ragazzi ne avevo, che mi facevano la corte e mi chiamavano «bocca di rose». Credevo assurdo che qualcuno potesse sostituirlo nel mio affetto, potesse occupare il suo posto vuoto a tavola, potesse cancellare l'illusione del suo brio ancora esistente.

E detti una risposta bonale, quasi fredda: «Certo, mamma, hai ragione!».

Ella aggiunse: «Sai, adesso è la unica speranza che mi resta, e vorrei vederti completa di una famiglia tua... E, perché no?, mi sentirei più utile a raccontar fiabe ai tuoi bambini prima di metterli a letto!».

Accennai ad un sorriso. Poi uscimmo dal ristorante e ci dirigemmo a casa di una amica di lei, la signora Lidia, la cui figlia era una mia amica d'infanzia. Andavamo molto d'accordo, e parlavamo soprattutto dei progetti che esse facevano per l'avvenire, giacché la mia amica sarebbe andata a nozze entro l'anno. Il fidanzato, laureato in medicina, aveva già una posizione economica di famiglia molto buona, e non vedeva l'ora di metter su casa propria.

A sera tornammo a casa, e mi sentii quasi strana. Presi sonno soltanto a tarda notte, ma presto sapevo che l'origine del mio stato ansioso erano state le parole di mamma prima che uscissimo dal ristorante.

Al mattino cercai di scordare tutto, ricominciando una nuova settimana di tutta lena, ma quella sera, all'ora di chiusura, telefonai a mamma che sarei rinchiusa un po' più tardi, per non farla stare in pensiero. Sentivo il bisogno di star sola a smaltire quella specie di sbronza che mi agitava dentro. Volevo respirare l'aria fresca di quella sera di fine settembre. E cominciai molto per quella strada lunga e luminosa; mi sedetti su di una panchina e mi misi a contemplare il meraviglioso panorama notturno che si vedeva da quel punto, quando mi parve di percepire a distanza l'uomo che intravedevo quasi ogni sera, prima che chiudessi il negozio.

Detti uno sguardo all'orologio, e vidi che era passata mezz'ora. Mi alzai di botto e presi a passo svelto la volta di casa. Feci alcuni passi, una voce calda ed implorante alle spalle, mi chiamò: «Gisella! Mi fermi! Ebbi quasi paura. Ma dovevo reagire. Mi volti di scatto, e gli mollai uno schiaffo, senza guardarlo neppure in viso. E perché tutto questo? - egli aggiunse impietrito. Rimasi esterrefatta. Nello stesso istante che la mano era partita per il sonoro cefalino, mi ero accorta che quell'importuno era Osvaldo Viviani, uno dei miei professori di Università.

Rimanemmo alcuni istanti perplessi, lui a non capacitarsi perché ciò fosse avvenuto, io a considerare la enormità di quello che mi era capitato.

Poi senza profferire alcuna parola, gli presi la mano in segno di chieder perdono, e gliela strinsi con tutta la mia forza; e scappai verso casa, lasciandolo sempre lì impietrito nel suo stupore.

I giorni che seguirono, finché non ebbi il coraggio di rimettere piedi nell'Università, furono per me infernali.

Quando lo rividi, la spiegazione fu ovvia: lui capiva la mia tensione, il mio stato di animo. Io ero diventata addirittura un'altra.

A fine lezione egli mi disse: «Gisella, se vuoi, ti accompagno a casa tua!».

In quella frase c'era forse l'ultima sua speranza.

- Grazie, risposi, se non ti rubo tempo!...

- Non ho altri impegni per oggi, e credo che sarà il più bel giorno della mia vita!

Non riconobbi più in lui il mio professore, ma un uomo simpatico, pieno di vitalità, dal passo più svelto e deciso; un uomo che aveva trovato la sua donna. Ed in me sentii la donna che aveva trovato il suo uomo.

Giunti sotto casa, egli disse: «Ti telefono stasera alle 8».

- Va bene! gli risposi. Ciao!

Sì, trovai tutto pronto a tavola, ma saltai il pranzo. Mamma non ribatte: cercava solo di capire il perché.

A sera, quando rientrai, presi a

guardare trepidante l'orologio, che scandiva minuti eterni. Accesi la televisione per distogliere da me gli sguardi di mamma, e finalmente scoccarono le 8, e con le 8 trillò anche il telefono.

Mamma stava accorrendo dalla cucina per rispondere lei, dicendomi: «Sarà forse Lidia che mi chiama! Ma giunsi prima di lei, fermandola in tempo, e dicendole: «Mamma, è per me. Tra poco ti spiegherò!».

- Pronto?
- Sono Osvaldo, Gisella! Ti amo, sei la mia donna. Vorrei dirti di più, ma prima vorrei sentire te, per rendermi conto che il mio non è un sogno.

- Anche, lo Osvaldo!...

Detti un'occhiata a mia madre, e la vidi sorridere di gioia.

Quello che mi disse poi Osvaldo, non lo avevo mai sentito prima e non lo avrei saputo immaginare. Egli non era soltanto professore di lettere, ma era anche un poeta, come lo sanno essere tutti gli animi buoni e nobili.

Ci sposammo a distanza di un paio di mesi, ricostituendo la mia famiglia, giacché a lui, che era scapolo, fu agevole lasciar casa sua.

Oggi, che è l'anniversario del nostro matrimonio, il nostro primo compleanno ricorre con la gioia di tutti i cuori, perché tra pochi giorni è Natale! Già da un mese è venuto ad allietarci il piccolo Mauri-

zio, che somiglia tanto al nonno, e la nostra felicità è la gioia di mamma sono al colmo. Ho davanti a me cinque orchidee con un biglietto su cui è scritto: «A Gisella, mio unico e grande amore».

E' vero, viviamo come in un incanto, ma l'amore suo per me è straordinario. Viviamo l'uno per lo altro. Giorno per giorno mi sono chiesta il perché, e propendo a credere che la nostra unione sia perfetta perché dell'amore dell'uomo per la donna uniamo anche il più grande affetto che un uomo possa avere per la propria figlia e la figlia per il proprio padre: già, perché io sento che Osvaldo, per l'età che ha, potrebbe benissimo essere mio padre, e lui sente in me anche la sua figlia, capricciosa a volte, ma tanto amabile con le sue moine.

E che ne è stato della boutique? Stavo dimenticando di dirlo. Ho dovuto cederla ad altri, perché con il matrimonio, anzi con la unione con Osvaldo anche i miei interessi sono cambiati. L'essenziale tra marito e moglie è l'aver degli interessi comuni, ed io, moglie di un professore universitario, non avrei potuto fare di meglio che interessarmi soltanto degli studi, per tentare anche io una carriera di docente. Almeno, lo spero!

Grazia di Stefano

Energia elettrica - Altre fonti?

Oggi si parla tanto dell'energia elettrica e delle possibili interruzioni che si stanno avendo in questi giorni, causate certamente da un maggior assorbimento di corrente da parte dell'utente e, diciamo pure, da uno spreco che lo stesso utente (io per primo) ne fa senza una valida ragione.

Nessuno però si è mai chiesto che quando c'è il sole è meglio tenere spenta la lampada o la stufa. Senza dubbio si riuscirebbe a consumare meno energia e quindi meno petrolio; sperando che questo elemento sussista ancora per parecchi anni. Altrimenti ritorneremo al buio come una volta, e ciò sarebbe per noi una catastrofe. Lascio immaginare che significa mancanza di corrente elettrica se non si incrementassero altri possibili sviluppi di questa energia. Il petrolio, per esempio, non è solo l'elemento basilare per lo sviluppo di essa, ma oltre all'acqua, al carbone, al vento, al sole alle onde marine ai rifiuti urban vi sono anche gli escrementi dei suini come rilevo da Selezione.

Pensate che dopo 15 anni di esperimenti a Cavalezza di Todi (Perugia) presso gli allevamenti di suini di una azienda agricola è sorto un impianto a livello europeo per il riciclaggio dei rifiuti organici. L'impianto, il quale funziona utilizzando i rifiuti biologici di 10.000 suini, è stato ideato e realizzato da un gruppo di progettisti e ricercatori della «R.P.A.» ricerche ambientali. I liquami che si ottengono dagli escrementi producono biogas il quale viene trasformato da appositi apparecchi in energia. Dissanguando al 90% lo scarico finisce in una laguna, dove viene coltivato il giacinto d'acqua e poi in una piscina dove vengono allevati, addirittura cefali; ed infine il liquido viene usato per la irrigazione. Questo impianto pilota di Todi alimenta otto generatori capaci di produrre circa 120 Kwh equivalente a circa 1600 chili di gasolio.

Un progetto, certo ambizioso per i tempi che corrono e senza dubbio da incoraggiare. Ma ancora più ambizioso o a dir poco fantasioso, secondo quanto leggo da un articolo di un giornale del Nord Italia, è lo sviluppo di energia da topo. Si badi bene, gli animali come i buoi, i cavalli, i muli in passato sono stati già impiegati per attingere l'acqua o macinare il grano. Il costo unitario però è molto alto e quindi difficile occuparsi a questo scopo, e poi per crescere hanno bisogno di alcuni anni.

Non così per i topi, almeno se-

condo quanto asseriscono due ingegneri inventori europei i quali ritengono che vi sia un avvenire per il generatore cosiddetto a forza di topo. Questo consiste in un cilindro orizzontale posto nella gabbia del topolino e collegato ad una dinamo. Ogni topo può riuscire a produrre 0,03 watts, cioè l'equivalente di una cellula solare. Questi generatori, per essere chiari, sfrutterebbero l'istinto naturale del topo, che dopo aver mangiato ha bisogno di esercizio per mantenere in forma. Il suo esercizio preferito sarebbe chiaramente quello di azionare il cilindro. Sembrano però esistere alcuni inconvenienti, e cioè, prima di tutto bisognerebbe organizzare le cose in modo che il topo tenga in azione il cilindro mentre gli altri mangiano o dormono, e calcolare il numero dei topi in modo da non sovraccaricare il cilindro.

Gli inventori sottolineano che è molto semplice accrescere la forza di lavoro del topo perché un paio di topi possono riprodurre una forza di sei entro l'arco di un'azione. E poi il topo può essere nutrito con latticini, e nella Comunità Europea ne esistono in eccedenza. I rifiuti, prodotti dal topo in questa fase potrebbero essere trasformati in gas biologici. Gli inventori propongono la realizzazione di una centrale della dizione di una centrale della dizione necessaria per produrre una quantità di elettricità sufficiente per un intero villaggio o una piccola impresa.

La produzione potrebbe anche essere migliorata grazie a ricerche di ingegneria genetica volta a produrre le modifiche necessarie ad ispirare nei topi il desiderio di azionare i generatori di energia. Abbiamo con questo, trovato una fonte alternativa di energia a basso costo, che abbia il vantaggio di una produzione costante, e di una facile manutenzione e per di più non inquinante?

Se così fosse, sicuramente non si vedrebbero più in giro i gatti, ad acchiappare i topi ma gente specializzata per la cattura di questi animali ormai diventati preziosi. E per i poveri gatti diventati purtroppo disoccupati, vi sarebbe un avvenire certamente non confortante.

Comunque, bando alle chiacchiere, questi sono problemi veramente grossi, tali da essere presi in seria considerazione e magari risolti al più presto, perché una mancanza prolungata di corrente elettrica potrebbe portare ad un black-out generale, e sicuramente sarebbe la fine.

Peppino Ferrara

Squarci retrospettivi

Soltanto alcuni non credono alla drittura di uomini e istituzioni. Ma abbiamo Tribunali Speciali (qui confesso che ignoravo quello calcistico), Statuti e Commissioni Indiradabili in ogni dove!...

Se — ad esempio — fra i titolati eletti all'Associazione Combattenti qualcuno d'una Sezione provinciale non ti va a genio, attento che possono fulminarti i Provvisori da Roma!

Così in seguito alla censura e dimissioni contro un Settimanale per la vicenda sul sequestro D'Urso, apprendiamo dallo stesso Periodico che ivi è esistito un Comitato di Garanti, che ora ha assolto, anzi elogiato, l'operato della Direzione.

Povero CASTELLO! Tu ne manchi! Nè il tuo Direttore, se attaccato, sa farsi intervistare da te stesso!...

o o o

«Franco, Ciccio, Ciccio, Franco!», voi conoscete a fondo la povera delinquenza che si concentra attorno al gioco delle tre carte sulle tavole e che ha allungato nei dintorni della stazione della vostra città. Eppure nella trasmissione Drim con tre cartacce e due intervenuti, avete accettato di fare gli gnorri e dare l'ipotesi di lealtà a una frode (a scapito dei novelli gazzi) di cui lo scrivente ha accennato già qui a forme criminali!...

o o o

Presunto lo scopo d'incrementare le vendite, c'è in Italia un fesso che per partecipare da casa sua allo spettacolo Flash di M. Bongiorno, scorre parecchi giornali, comprandoli tutti?

Quel sondaggio della Doka sulle preferenze degli italiani appare un dosaggio di compromessi per contentare Partiti e costumanze. E' stato genuino lo svolgersi dei giochi a Scaccomatto, specie per quanto riguarda gli sfasati gialli? Con tanti bravi in teatro, dal esterno è dovuta arrivare la correzione alla madornale gaffe del «tre volte sulla polvere e tre volte altare» (invece che due) per subit ripuliranno Manzoni e il suo 5 MAGGIO.

Fra le domande poste al Palacowales la più seria s'è evitata. — Lei, costretto a scegliere, andrebbe in guerra «contro l'odiato nemico russo» o «contro l'odiato nemico americano»? Forse il Cristiano Sindacalista avrebbe risposto «il distintivo che porta mi vieta di combattere» e gli obiettori nostrani avrebbero plaudito. Ma quando e come avviene la costruzione militare molti non sanno o fingono di non conoscere. Sulle mobilitazioni di opinioni poco c'è da contare.

Può essere indicativo il terremoto nel Sud. Ritorica ed aiuti finché è possibile, ma poi — dice il proverbio — «Arance, arance, e di chi sono i guai li piange»... o o o Della provincia di Lecce un pecorale di anni 64, analfabeta, imputato per aver provocato la morte della sorella e del cognato, onde impossessarsi di eredità, è stato condannato ad anni 8 di reclusione, pena inferiore a quella richiesta dal Pubblico Ministero. Epperò il Tribunale ha aggiunto «l'interdizione perpetua dai pubblici uffici». La Legge così ha voluto garantirsi, qualora estensione dei limiti di età e istruzione di colui nel carcere potessero preparare un losco burocrate; ma più evidentemente che all'uscita non fosse eletto sindaco per meriti eccezionali!...

o o o

— Cavaliere, osano dire che Lei in questo negozio assume e licenzia giovani e buone commesse per non metterle in regola coi contributi sindacali! — Macché Si sposano e vanno via! — Informerò allora che Lei è proccacciatore di matrimoni, piuttosto che lasciare insinuare che qualche poveretta abbia... trovato, avvilita per sfruttamento!... o o o La grande unità sindacale, che ha abbracciato burocrati e operai, ha fatto che i primi, sfruttando garanzie governative, abbiano

chiesto lunghi periodi di aspettativa con mantenimento dello stipendio. Gli stessi vantaggi non sono andati alle maestranze delle fabbriche; sono state denunciate per assenteismo e smentiti i loro certificati medici. Gli screzi dell'infesa fra le due categorie si sono poi palesati in quelle non lontane vicende alla Fiat di Torino.

o o o

«A Natale mangiate questo bel panettone!» reclamizzava la televisione, ma già s'era all'Epifania. Si suppone impossibilità ad avere impostato a tempo opportuno, ma i ritardatari già pregustavano lo acquisto a metà prezzo che i grandi magazzini poi praticano.

Ancora alla T.V.:

«Prendete il nostro ottimo lassativo, ma seguite attentamente le istruzioni!». Esse poi si concretano in «consultate il medico, se non troate effetto». Contentato così lo Ordine dei Medici, gabbato soltanto l'acquirente!

o o o

Ad ogni trasmissione dei film di Totò i commentatori hanno ripetuto che l'attore recitava a soggetto, immettendo sue battute in ogni sceneggiatura. Ma di ciò si fecero sempre dovere comici affermati per non screditarsi in mediocri lavori.

Ragazzo, fui testimone alla lettura di una commedia ad Angelo Musco. L'indimenticato comico catanese seguiva con lo sguardo il copione e ad ogni ventina di righe circa, invitava quasi annoiato, colui che leggeva a fare segni con la matita rossa, aggiungendo più volte: «C'è sì deve ridere! C'è pure! Ma la debbo perciò pensare!».

o o o

— Lei mi presenta un biglietto con metà lettere dell'alfabeto punteggiato. Segue il suo nome con «concessionario per il Meridione e le isole». Ma Lei che cosa fa? — Espieto la mia attività professionale!

— Così va bene! Ora ho capito!...

Collabocca

Ad Agropoli i giochi senza frontiere

Enrico QUARANTA, sottosegretario al Turismo e Spettacolo, la città di AGROPOLI parteciperà ad una delle puntate estere della serie televisiva «GIOCHI SENZA FRONTIERE 1981» che si svolgerà nel periodo maggio - settembre del corrente anno.

I giochi campestri del C.O.N.I.

Taormina ha ospitato la manifestazione dell'ottava edizione dei Giochi della Gioventù di corso campestre.

Alla manifestazione nazionale promossa dal Coni e dal Ministero della P. I. e della Cassa di Risparmio e Banche del Monte hanno preso parte oltre 600.000 concorrenti dai 12 ai 19 anni nelle varie gare a livello di istituto, comunali, distrettuali, provinciali e regionali.

Dal prossimo numero il Castello ospiterà una nuova rubrica dal titolo «Lettere a Grazia e Marida» con risposte a cura della poetessa Grazia Di Stefano e Prof. Marida Caterini. Inviare lettere a tale rubrica presso il Castello, ed avrete la risposta.

'E PRIMME VIOLE

E' frevrau e già se vedeno 'e spuntà 'e primme viole, e p' 'e case già se senteno l'auciello int' 'e caiale. Pure 'o canto d' 'e ffigliole già se sente commenanano pe' sti strate strot' 'o sole sottavoce suspiranno. Cu sti viole, n'aria fina a te pare d' 'a senti p' 'e campagne, int' 'e ciardine comme fosse 'o mese 'abbrì.

Matteo Apicella

Kilimanjaro: un sogno avverato

Siamo partiti alle ore 2,10 dall'aeroporto di Fiumicino aereo 720/B, delle linee aeree Etiopiche. Scalo ad Adis Abeba, 9,10 ora locale.

Splendida giornata, molto calda, una sosta di 3 ore, alle ore 12 si riprende il viaggio per raggiungere la Tanzania. Dall'oblio si ammirano le regioni dell'Etiopia, il lago Tana, il lago Rodolfo, le regioni pianeggianti del Kenia. Dopo circa 3 ore atterriamo all'aeroporto Kilimanjaro di Arusha, scendiamo dall'aereo; un'aria calda ci investe, siamo sul 30°, il cielo di uno splendido azzurro; è piena estate. Il pullman ci porta all'hotel Moranku; ottima sistemazione, in una camera a due letti, sono insieme all'amico Antonio Parisi. Dopo esserci riposati, il gruppo viene composto da 12 persone tutti italiani, ci riuniamo sul verde prato dell'hotel. Tutti discorriamo sulla grande escursione, raggiungiamo la vetta del Kilimanjaro quota 5.895 m. Dai giardini dell'hotel si ammira la grande montagna con la cima candida di neve. Mercoledì 31 sveglia alle ore 7; ci organizziamo con i portatori; alle 8,30 ci preleva un pulmino che ci dovrà condurre al campo base di Moranku.

Si effettuano tutte le operazioni per organizzare la marcia; alle ore 11 ci incamminiamo per raggiungere il rifugio di Mandara. Iniziamo la marcia con 25 portatori negri; questi abituati alle grandi fatiche di quella altitudine, portano sulle loro spalle le grosse sacche di vestimenta e vettovaglie. Dopo un lungo sentiero entriamo nella foresta equatoriale con un fitto sottobosco, alberi d'alto fusto, felci giganti, liane grandissime e tanti fiori che mi fanno ricordare scene di film; il sole riesce appena a filtrare in questo fitto vegetazione; dalla foresta si elevano canti di uccelli e versi di altri animali difficilmente individuabili. Dopo circa tre ore di marcia raggiungiamo il rifugio di Mandara quota m. 2.800. Il luogo è incantevole, è situato su una verde collina, volgendo lo sguardo verso la valle, si scorge la cittadina di Moshi, a pochi metri di cammino c'è un vulcano spento.

I rifugi sono abbastanza confortevoli, all'interno 4 posti letto. Nel rifugio prendiamo posto io, Antonio Parisi, Michele Cicchiello e Silvana, la nostra accompagnatrice ed interprete; è molto simpatica e gentile, grazie a lei si risolvono molti problemi di carattere logistico.

Giovedì 1° Gennaio, al mattino sveglia alle ore 6; il freddo si fa sentire, purtroppo siamo costretti ad uscire, dobbiamo lavarci con l'acqua di un ruscello abbastanza fredda. Alle 8 partenzia per il rifugio Horombo, ci seguono altri gruppi di nazionalità diversa; si fa amicizia con una Canadese e un bianco dello Zambia, giovani molto allegri e simpatici, riusciamo a comprenderci in lingua francese. Ci rimettiamo in cammino, abbiamo lasciato la foresta dietro di noi; attraversiamo un'immensa distesa di erba ed arbusti, non c'è traccia di animali, almeno non se ne vedono. Si cammina lentamente e senza difficoltà. Alle 14 raggiungiamo il rifugio di Horombo siamo a quota 3.880 m.

Il panorama diventa sempre più incantevole, davanti agli occhi un orizzonte che si allarga all'infinito e tanti colori d'un'intensità mai visti.

Dopo circa 7 ore di cammino, un meritato riposo, sono le ore 15.

Venerdì 2 gennaio, alle ore 7 si riprende la marcia, la meta è il rifugio Kibo quota 4.800 m. Il sentiero che percorriamo è agevole si cammina su pietre di origine vulcanica; alla nostra sinistra la grande montagna. Il Mauensi m. 5.200 con le sue cime frastagliate si presenta arido e scuro; una montagna così senza tracce di neve e ghiaccio, ma siamo all'equatore. La pendenza è di circa il 10%, il passo deve essere lento, siamo già sui 4.600 m, la respirazione è sotto sforzo, qualcuno incomincia già ad avere segni di stanchezza;

faciamo sosta su un valico chiamato la sella dei venti; una breve sosta per poi riprendere la marcia.

Il rifugio è in vista, si cammina sempre più lento perché l'ossigeno è scarso, e la respirazione è sotto sforzo; la meta è vicina e con stenti e fatiche abbiamo raggiunto quota 4.800 m, impiegando 7 ore. A Kibo troviamo una sola baracca con pochi posti letto, io fortunatamente mi sistemo; sono vicino al canadese Jionni e alla Zambiese Peter, molti invece sono rimasti senza letto e devono adattarsi a terra. Il tempo è discreto qualche nuvoletta; è sempre così la sera, poi durante la notte si rasserenano. Sono le 18,30 mi infodero nel sacco a pelo e spero di riposare, alle 23,30 ci sarà lo sveglia. Il traffico degli ospiti non riesce a farmi riposare. La partenza è prevista per le ore 1 della notte.

Mi sento bene nonostante le trascorse fatiche; il morale è alto ma sono fortemente emozionato. Fra poche ore inizierà l'ultima marcia.

Come stabilito, la partenza avviene esattamente alle ore 1. Siamo di diverse nazioni, ogni gruppo è autonomo ed ha una propria guida.

E' notte buia, ognuno di noi è provvisto di una pila appoggiata sulla fronte. Inizia la marcia molto lentamente perché la pendenza è forte; siamo tutti ansiosi e preoccupati di non potercela fare; la prova sarà dura, il pensiero di non raggiungere la vetta ci trattiene ma c'è grande volontà, l'ossigeno è sempre meno, l'aria è rarefatta, ogni passo si fa con stenti e fatica; la nostra guida negra Fataci ci incoraggia; ripetendo spesso «piano piano» molti dei miei compagni avvertono senso di nausea, altri vomitano e tutti presentano malessere. Abbiamo già superato la quota di 5.000 m, sono le 5 del mattino ed il freddo è insopportabile, le mani sembrano congelate, le batte continuamente contro il corpo per migliorare la circolazione; il cuore è in gola, pochi passi e riposo per prendere fiato, molti non ce la fanno e riprendono la via del ritorno. Siamo a quota 5.800 m, sono pochi metri ancora ma percorrerli è una sofferenza ma bisogna raggiungerli a tutti i costi, lo sforzo aumenta sempre di più; dopo circa 8 ore di arrampicata ci troviamo a pochi metri eolci che ci siamo, la gioia di aver raggiunto la vetta è tale che fa dimenticare tutta la fatica. Io, Antonio, Michele, Silvana e gli altri del nostro gruppo diamo l'ultimo passo ed un abbraccio ci unisce, la commozione ci prende ed il grido è: ce l'abbiamo fatta!

E così ho pensato «Oh grande Kilimanjaro, la vetta domina la tua madre Africa, col mio passo lento ed affannoso ho baciato la tua vetta bianca»!

Vittorio Violante

Il Dott. Renato Caterini, affettuoso fratello della nostra collaboratrice Prof. Marida, ha brillantemente superato su numerosi concorrenti il concorso per i 18 posti della Scuola di Specializzazione in medicina interna presso il Policlinico di Napoli. Al valoroso giovane, che promette una lusinghiera carriera, ai di lui genitori ed alla sorella, i nostri complimenti e fervidi auguri.

L'URDEMA GOCCIA

Chella sera fine novembre 'e scenufreggi, dint' 'a Chiesa 'e chillo paese, 'o Saciadorato coppa l'ardorino predeava [a bracce: pe mmlia, gelusia, voie truovano chi l'occideli Ogni vuta 'e lengua a menù ghiassemme ai muorte. Hai ditto schiatta, boggiano! Popolo timmurato e scarpeato pe 'sta fede d'illuzzo, i muorte dunito nterra e fuoco e vengoccare, sciusciano, sciusciano cu tutte forza e comme nu vaso, 'a vota chio abasta 'a goccia pe fa acqua da ll'ùrolo, accussì ce lassano 'a merca: pene e turmento, guerre, terramotati... Da u ditto a u fatto, nteretanchete diàlleci! E sotte 'e macerie comme dice 'a Storia, morette Sansone cu tutt' 'i Filiistei

Ermanno Savino

Levata del Bambino in casa Lodato

Simpatica festa quella svoltasi in casa di Francesco Lodato, pensionato dei tabacchi, su ai Dominici di Pregiato di Cava, per la tradizionale levata del Bambino. Aveva celebrato il rito il rev. P. Carmine Sirica dei nostri Cappuccini, nel religioso raccoglimento degli intervenuti, tra i quali le suore del vicino Asilo Salsano - Pastore. La funzione era stata accompagnata da canti liturgici e dalle note di una folta rappresentanza della banda musicale di Pregiato, diretta da Antonio Bisogno.

Non eravamo arrivati ancora, benché attesi, io ed il gruppo dei miei amici con rispettive consorti e figliolanza. E la festa che avrebbe dovuto seguirne stava quasi per languire, quando arrivammo noi con la nostra invadenza ed il nostro brio, e mettemmo tutto sotto casa. Così anche i più anziani presero a ridere ed a danzare, e quando trascorsa qualche ora dovemmo prendere commiato, ci lasciarono andar via soltanto dopo molta insistenza, non senza la promessa che quanto prima il padrone di casa organizzerà una nuova festiciuccia e da parte nostra che ritorneremo ancora per continuare a godere di quella sana cordialità ed allegria che le buone amicizie sanno vicendevolmente offrirci.

Un concittadino Consigliere delegato dell'E.T.F.A.S. sarda

Il Consiglio Regionale della Sardegna ha eletto il Dottor Antonio Lambiasi alla carica di Consigliere Delegato dell'E.T.F.A.S. (Ente Tecnico Finanziario Agricolo Sardo) il quale amministra circa cento miliardi all'anno, nel settore tecnico finanziario per l'agricoltura su tutto il territorio della Regione Autonoma della Sardegna.

Il Dottor Lambiasi ha notevoli esperienze amministrative, avendo ricoperto, tra l'altro, le cariche di V. Sindaco di Lanusei e di Presidente della Comunità Montana Di Ogliastro (32 Comuni).

Assegnate le borse di studio Motta

Nella nostra provincia hanno vinto Rosanna Lodato della A. Balzico di Cava dei Tirreni, Giuseppina Ruggiero della Scuola di Anagni Antonio Stile della A. Cricuolo di Paganò, e Michele Mucciolo della G. Bosco di Castel S. Lorenzo.

Si ripete come sempre con successo e soprattutto tanta soddisfazione per la Scuola e per i giovani vincitori l'attribuzione delle «Borse di Studio Federico Motta Editore» che premiano ogni anno un rilevante numero di ragazzi icenziati dalla scuola media inferiore con eccellente profitto.

Positiva sotto ogni aspetto la numerosissima schiera dei ragazzi partecipanti alla 15ª edizione del concorso per l'assegnazione delle Borse che vengono poste a disposizione del Ministero della Pubblica Istruzione per essere assegnate a giovani che superano l'esame di licenza con l'attribuzione del giudizio di «ottimo».

Le «Borse Motta» sono state istituite nel 1965 dagli Editori An-

S. Antuono nella Ceramica degli artisti

Puntualmente come sempre, si è ripetuta la festa in onore di S. Antuono nella compagine degli Artisti della Ceramica, società cooperativa, succeduta alla rinomata ditta dei Fratelli Pisapia. Le maestranze hanno lasciato il lavoro soltanto alle due del pomeriggio, perché grazie a Dio le commissioni sono tante e non si può perdere neppure una mezza giornata di operosità, e poi anche perché gli stessi operai sono datori di lavoro da se stessi, ed il suo ognuno se lo sa guardare. Il festino si è svolto presso la pizzeria delle Vecchie Fornaci, su alle falde del Monte Finestra, e grande è stato il brio alimentato da ottime pietanze e da vino generoso. A sera molto fatta, son cominciati i brindisi di occasione, i quali come di tradizione, sono stati aperti dall'Avv. Domenico Apicella, che ci ha tenuto a presentare in ogni suo aspetto questa bella cooperativa al Dott. Rosario Giannitti, Pretore Capo di Salerno, il quale era intervenuto come ospite di onore insieme con il Dott. Domenico Lambiasi, procuratore Capo dell'Ufficio del Registro dello stesso Capoluogo. Quindi invitato dall'Avv. Apicella ha preso la parola il Dott. Giannitti per manifestare il suo compiacimento nel trovarsi in mezzo a lavoratori delle braccia, e la sua ammirazione nel sapere che essi sono anche datori di lavoro di se stessi. Poi ha parlato il Dott. Lambiasi, sempre gaio e sorridente, quando si trova tra amici, ed il Dr. Vincenzo Angrisani, che fu assente lo scorso anno per indisposizione. Così come fu assente per ragioni momentanee di salute Cenziello Adinolfi, il direttore della fabbrica, che quest'anno invece abbiamo rivisto sempre in gamba e sempre amabile con quel suo faccione di luna piena in un sereno cielo estivo.

Ed anche Cenziello ha parlato, così come ha parlato i fratelli Geppino e Pierino Pisapia ed il maresciallo Giuseppe Gello. E tutti sono stati vivamente applauditi. A ritrovarci, come sempre, l'anno venturo!

Ed anche Cenziello ha parlato, così come ha parlato i fratelli Geppino e Pierino Pisapia ed il maresciallo Giuseppe Gello. E tutti sono stati vivamente applauditi. A ritrovarci, come sempre, l'anno venturo!

Giuseppina Lamberti

A TE, O MIA CAVESE...

Vado, corro per la strada, son tifosa della squadra; «Passa... tira... goal...» echeggia a squarcia gola... dagli spalti e dalle porte... pur se le «gambe» son corte, che il pallone fa allungare, con un graduale allentare. Della domenica sei lo sport, che diven ancor più confort, se a tifar ti fa compagnia la tua famiglia in allegria. Se l'impegno, o mia Caveese, certa vai, senza pretese... a proteggerti c'è S. Alferio, anche se si trova in... «ferie» Or son noti i tuoi «attacchi», ma in passaggii un poco pèchi; così, o mia squadra del cuore, fuor di «casa» ti fai onore... e se dall'angolo vien il pallone, ahimè, incalza il tuo tallone... per difendere la «tua» porta... che, se violata, addio «sorte», e come il gambero ti ritrovi, a marcia indietro, senza lode; «arbitro venduto...» si grida, se un fallo o rigore non vede, ma con un «avallo» sportivo, pur la «difesa» è primitiva. Intanto, archeggia la tua «C», nella lista della «serie» «C», e resti la squadra, o Caveese, la più cara del mio «poese» giovani, belli... i «giocatori» da sembrar arditi «gladiatori», nell'arena, o detta «stadio», hanno gli applausi senza podio, e pur in T.V. il presentatore, ti fa il tifo, se è Senatore, anche per te, o «ragazzetto», non sarà più un «giochetto»... nella scuola sarai «allenato», e allo «stadio» accompagnato... così, diggiti tra le panchine puoi riempir la tua schedina, e pur se il «goal» centrato non è quello da te «titato» guardi... osserva disdispiato, già, un patuto sei considerato. Tutti insieme, come vedi siamo tifosi, o ci credi; e per le città dove noi andremo, forza Cava grideremo. La squadra del cuore resterà, ed in serie «B» ci porterà.

(N.d.d.) La Caveese ha chiuso il girone di andata C1 ponendosi prima in classifica con tre punti di distacco dalle squadre che seguono. I tifosi stanno elettrizzati, perché vedono in ciò un buon «uspicio per la promozione in B.

Lectura Dantis Metelliana 1981

Dopo il senso di sbilordimento e di disorientamento prodotto dal tremendo terremoto, ci siamo posati la parola d'ordine: «La vita deve continuare». Egualmente gli organizzatori e gli amici della «Lectura Dantis Metelliana», dopo le prime perplessità, hanno deciso di continuare il commento dei canti del «Purgatorio», che era stato già organizzato nei mesi precedenti. I dirigenti del «Social Tennis Club» mettono generosamente a disposizione il salone, nonostante la ristrettezza dei locali causata dalla destinazione del pianterreno e del piano al terremoto. Quest'anno nel salone si accenderà non da via Garzia, ma dalla Villa Comunale, attraverso la entrata dell'Azienda di Sogliorno e Turismo.

Come gli altri anni, le «letture» si terranno con ingresso libero alle ore 18 precise nel martedì di marzo e aprile; però, ricorrendo il Carnevale nel primo martedì di marzo, s'inizieranno il secondo martedì; come al solito vi sarà vacanza nei martedì dopo domenica di Resurrezione.

L'anno scorso si arrivò al canto IX del «Purgatorio»; però si tralasciò il canto III, essendosi improvvisamente ammalato il nota dentista Giorgio Padoan, il quale era stato assegnato. Quest'anno egli sarà senz'altro tra noi a supplire alla mancanza. Poi si riprenderà l'iter regolare. Ed ecco il programma:

10 marzo: GIORGIO PADOAN, ordinario di letteratura italiana nell'Univ. di Venezia, canto III del Purgatorio;

17 marzo: POMPEO GIANNANTO-

NIO, ordinario di letteratura italiana e professore dell'Univ. di Napoli, canto X del Purgatorio;

24 marzo: MARCELLO AURIGEMMA, ordinario di lingua e letteratura italiana nell'Univ. di Roma, canto XI del Purgatorio;

31 marzo: MARIO SCOTTI, ordinario di lingua e letteratura italiana nell'Univ. di Roma, canto XII del Purgatorio;

7 aprile: ANNA CHIAVACCI LEONARDI, ordinario di filologia dantesca nell'Univ. di Siena, canto XIII del Purgatorio;

14 aprile: RUGGERO M. RUGGIERI, f.r. di filologia romana nell'Univ. di Roma, canto XIV del Purgatorio.

28 aprile. ALDO VALLONE, ordinario di letteratura italiana nella Univ. di Napoli e direttore della rivista «L'Alighieri», «Sguardo all'interpretazione di Dante nel tempo».

La Metelliana Dantis

Il problema del terremotati ed il turismo

In merito all'orientamento che va emergendo in provincia di Salerno ed a quello emerso dal dibattito in seno al Consiglio Comunale del Comune capoluogo sulla utilizzazione del prefabbricato per rispondere all'emergenza provocata dal sisma del 23 Novembre 80, il senatore Enrico Quaranta, nella sua qualità di Sottosegretario al Turismo, fa rilevare che ogni ulteriore ritardo nella soluzione del problema abitativo pregiudica il buon andamento della prossima stagione turistica, con gravi danni all'economia della Provincia e della città capoluogo.

I primi sintomi si stanno già avvertendo con la disdetta di molte prenotazioni dall'estero e dal nord Italia.

La disastrosa economia salernitana della costiera amalfitana e cilentana riceveranno così un ulteriore colpo.

Inoltre l'orientamento verso la scelta del prefabbricato pesante, senza un approfondito dibattito, nel mentre costituisce una definitiva compromissione del futuro assetto urbanistico di molti centri della provincia provoca oggettivamente un enorme ritardo nella sistemazione delle famiglie senza tetto e non restituisce la disponibilità delle attrezzature scolastiche e delle strutture alberghiere.

E' necessario quindi perseguire altri urgenti sistemi di intervento.

A due mesi di distanza dal terremoto non sono più consentiti sofismi.

Se si vuole effettivamente procedere alla scelta di prefabbricati pesanti è necessario nel contempo acquisire senza ulteriori indugi le migliaia di vani sfitti o la cui utilizzazione viene ritardata per fini speculativi.

A Salerno poi, invece, di pensare, a costruire nuovi ghetti, perché non si reperiscono i fondi necessari per accelerare la urbanizzazione primaria e secondaria dei quartieri Q2 e Q4 ove restano inutilizzati più di 10.000 vani già costruiti e pronti ad essere assegnati ai legittimi aspiranti, allevando così enormemente il carico abitativo della città?

Qualche miliardo sottratto al prefabbricato può rendere abitabile una nuova città, soddisfacendo anche la legittima aspettativa dei cooperatori e degli assegnatari dell'I.A.C.P.

DUERMETE NINO

Duermete nino, duermete nino, mientras te canto afuera el viento silbando paso, y fuerte lluvia con furia loco bate los vidrios de la ventana Duermete nino, sobre tu cama mi auno despliega sus blandas alas y hacia tu frente y hacia tu boca vuelan mis besos, alma de mi alma

Vicentita de Pascale



ECHI e faville

Dal 1 Gennaio al 10 Febbraio i nati sono stati 72 (f. 40, m. 32) più 26 fuori (f. 14, m. 12), i matrimoni 23 ed i decessi 45 (f. 28, m. 17) più 15 nelle comunità (f. 7, m. 8).

o o o

Gaetano è nato dal Prof. Franco Lario e Mariarosaria Cioffi. Paola dall'Uff. Aer. Milit. Francesco Lamberti e De Santis Lucia i quali abitano a Galatina e son venuti apposta a Cava per far verificare qui il lieto evento. Bravii Auguri alla piccola ed ai genitori.

Vincenzo dal Geom. Luigi D'Amato ed Elena della Rocca. Chiara dal V.U. Mario Sellitti e Concetta De Santis. Daniele dall'ing. Umberto Capozzi e Rosa Criscuolo.

Mara dall'ins. Carmine Santoriello e ins. Margherita Mosca. Maria dall'ing. Salvatore Apicella ed Ersilia di Paolo.

Roberto da Riccardo Barela, banchiere, e Angelomaria Accorina. Fabrizio dal Dr. Franco Ruineti, funzionario I.D.D. di Salerno, e Vanda Lamberti.

Roberto da Luciano Vatore, impiegato banca, e Adele Carotenuto. Francesca dal Prof. Vincenzo Posso e Giovanna Di Serio. Giovanna dal Dr. Giuseppe Monaco, medico, e Paola Pagano.

o o o

Vincenzo Mosulio fu Carmine e fu Olimpia Matoni, autista, si è unito in matrimonio con la Prof. Annamaria Tucci di Giuseppe e di Filomena Roma, nella chiesa dei Coppuccini. Compare di anello il cugino dello sposo, Uff. Esatt. Bruno Sparano. La cerimonia si è svolta nello stretto ambito familiare per il recente grave lutto dello sposo che ha perduto i genitori e due nipotini sotto le macerie del terremoto. Agli sposi i nostri affettuosi auguri di ogni bene e prosperità.

o o o

Con sorpresa e accoramento abbiamo appreso a funerali avvenuti, che in ancor valida età è deceduto a Salerno il caro don Savio Jannone, titolare e continuatore della omonima antica tipografia di quel capoluogo. A noi don Savio era particolarmente caro perché con tutta cordialità aveva pubblicato per oltre venti anni il nostro Castello, e quando ci allontanammo o fummo allontanati da quella tipografia dovette dispiacere non soltanto a noi ma soprattutto a lui. Da allora non lo avevamo più voluto incontrare per non risoffrire la tristezza del distacco. Ma la colpa del nostro allontanamento non fu certamente nostra né sua. Ai figli Alfredo e Pinuccio, alla figlia, alla vedova ed ai parenti le nostre affettuose condoglianze ed il rammarico di non aver potuto partecipare alle estreme onoranze per non averne avuto tempestiva notizia. Per tutto la sua vita era stato un buon padre di famiglia ed un onesto lavoratore, da poter degnamente additare per esempio alle nuove generazioni.

CULLAMI, MAMMA!... (REMINISCENZE)

In una mamma che culla il suo «amore» sento la voce della mamma mia... Tornar bambino, ancor, vorrebbe il cuore e penso a quell'età con nostalgia... Poi di vedere ancora la «dolce scena», io, piccolino, ed ella che cullava... Com'era bello quando ogni mia pena, mamma, con il suo «canto» addormentava!... Tutti i tormenti che oggi sento in cuore chi li addormenta e li conforta più?... Chi porta un pò di tregua al mio dolore, come facevi, o mamma, un giorno tu?... Cullami, mamma ancor... Fammì dormire per non vedere e non sentir più niente! Venimi un pò le pene ad assopire, come facevi un giorno... dolcemente... (Torchiaro) Francesco Paolo Messano

Ad anni 65 è deceduto improvvisamente sotto l'impressione di una delle scosse di terremoto, ma in ancor valida età, anzi nel pieno delle sue forze Stelio Milito Pagliaro, uno dei tanti popolarissimi fratelli Milito Pagliaro di Cava. Alla moglie Graham Porter Caroline Clare, ai figli, al fratello superstite Dr. Fabio residente in Salerno, ed a tutti i parenti le nostre condoglianze.

Ad anni 81 è deceduto Pio Virno titolare e continuatore della rinomata Ditta di Tessuti di Cava, Michele Virno. Alla vedova, ai figli ed ai parenti le nostre sentite condoglianze.

Ad anni 83 è deceduta Virginia Novelli, sorella del fu Rag. Comm. Attilio e del fu Annibale.

Ad anni 76 è deceduto per infarto in S. Giuseppe al Pozzo di Cava il commerciante Arcangelo Senatore. Alla vedova Concetta Bisogno ed ai figli, nuore e nipoti, le nostre sentite condoglianze.

Ad anni 71 è deceduto Vincenzo Ferraioli, vecchio autista di piazza molto conosciuto ed apprezzato dagli amici e da quanti fruirono della sua opera. Era figlio di Adolfo, che comunemente era chiamato il «boss» in senso buono, forse perché in gioventù era stato in America e ritornato in patria era stato il primo autista a comparire a Cava. Il figlio Vincenzo ne aveva ereditato le doti di urbanità e gentilezza. Alla vedova Teresa De Luca, ai figli Anna, Rosaria, Maria, Liliana, Adolfo ed Antonio, alla sorella Angelica, moglie del pittore Matteo Apicella, ai cognati, cognate, nipoti e parenti, le nostre condoglianze.

Confortata dall'affetto dei suoi cari è deceduta a tarda età la signora Luisa Forina ved. Salerno. Al figlio Filippo, alle figlie Ilda ed Elena, ai generi ed ai nipoti le nostre commosse condoglianze nel ricordare la virtù di gentilezza ed affidabilità della estinta.

In Salerno dove con i fratelli erasi trasferito in giovane età apprendendo la Pasticceria dei fratelli Sparano d'avenuta rinomata, è deceduto in avanzata età Mimì Sparano che era il primo dei fratelli. Alla vedova Anna Argentina, ai figli Dott. Giuseppe, Avv. Francesco, Prof. Norma e Rag. Augusto, ai cognati Argentino di Cava, al fratello Attilio ed ai nipoti e parenti le nostre affettuose condoglianze.

A tarda età è deceduto il Rev. Michelangelo Esposito del nostro Convento dei francescani. Proveniente da S. Chiara di Napoli da alcuni anni si era affezionato a Cava che gli contrambiava la simpatia. Ai frati minori le nostre condoglianze.

o o o

Il Presidente della Repubblica è conferito l'onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica a don Antonio Roma per il lungo e zelante servizio prestato al Comune di Cava in qualità di Capufficio dello Stato Civile. Complimenti ed auguri.



Antonio Ugliano

DISCHI — HI-FI STEREO — TV COLOR
Cao Umberto I, 339 Tel. 843522 - Cava del Tirreno

PIONEER — GRUNDIG — HITACHI — TEAC
JBL — ORTOPHON — BASF

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
Trib. Salerno il 2 gennaio 1958
Tip. «MITILIA» - Cava de' Tirreni

Ditta MATRI'S
IMPIANTI DI
Riscaldamento — Condizionamento — Ventilazione
— IMPIANTI AD ENERGIA SOLARE —
Via Vittorio Veneto, 1/3 — CAVA DE' TIRRENI

CHICCO di LEONILDE LIPSÌ
Via Vittorio Veneto, 186 — Tel. 844197
ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI

I. G. C. A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI
nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini
TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE
A PREZZI FISSI — QUALITÀ SUPERIORI
FRESCHESZA GARANTITA
Ci si serve da sé e si paga alla cassa

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angeli - Via della Libertà - Tel. 841700)
BIG BON — SERVIZIO RCA — Stereo 8 — BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO — ASSISTENZA
CONFORT — IMPIANTO LAVAGGIO — VESUVIATURA — LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» — SERVIZIO NOTTURNO

AGIP



All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI
SPECIALITÀ IN CALZATURE
di ogni tipo e convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni
Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' — GIUNCO E VIMINI
di PIO SENATORE
Borgo Scacciafanti, 62-64 — CAVA DE' TIRRENI
— VASTO ASSORTIMENTO —



TIRREN TRAVEL

AGENZIA VIAGGI

di GUIDO AMENDOLA

84013 CAVA DE' TIRRENI

Piazza Duomo - Tel. 84.13.63

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE
BIGLIETTI TEATRALI

IL PORTICO

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA

Via Atenolfi, 26-28

CAVA DE' TIRRENI

Opere di

AUTORI MODERNI

ITALIANI e STRANIERI



Cava del Tirreno

Napoli

OSCAR BARBA
concessionario unico

SAPERE TUTTO CON UNA GRANDE ENCICLOPEDIA, ED AVERE TUTTO A PORTATA DI MANO

Enciclopedia Universale Rizzoli-Larousse

Massimi sconti e facilitazioni nei pagamenti, presso l'AGENZIA RIZZOLI — Ufficio Vendite Dirette di Cava de' Tirreni, del Rag. Giuseppe PROVENZA (Via M. Benincasa n. 42, di fronte alla Stazione Ferroviaria) - Tel. 84.57.84.

La RIZZOLI è lieta di presentare l'ultima novità editoriale ENCICLOPEDIA RIZZOLI PER RAGAZZI, alfabetica e monografica, tutta illustrata a colori; pagamento a rate da Lire 15mila mensili.

L'antica e rinomata

Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

— COLONIALI —

Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI

con grandi depositi

CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITÀ
ESSENZE — LIQUORI — DOLCIUMI
SPECIE DI OGNI GENERE

CAPUANO

VETRI — CRISTALLI — SPECCHI

Per la tua casa

Per il tuo ufficio

per la tua azienda

Via Biblioteca Avallone, 4

digitalizzazione di Paolo di Mauro

CONSULTATE IL MAGO

Filippo Furore

di CAVA DE' TIRRENI

Accademico internazionale e riconosciuto con diverse onorificenze Consultato per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi specie di fattucchiere.

Riceve ogni giorno in Via Talamo, 3 CAVA DE' TIRRENI
Tel. (089) 84.26.89

Lo si può anche consultare per corrispondenza.

Inviando i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metallo da voi preferito.



GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido del Per. Mecc. PIERINO MILITO
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
Massimo rendimento — Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO

COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»
Corso Italia, 251 — Tel. 84.1626 - CAVA DE' TIRRENI
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telefono 84.10.68

DIETETICI e COSMETICI
al primo piano Ortopedia e Sanitari
Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Maiolino

OSPITALITÀ SIGNORILE — PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti — Tutti i confort — Ameni giardini
CAVA DE' TIRRENI — Telefono 84.10.64



Tipografia MITILIA

LIBRI - GIORNALI - RIVISTE

Tutti i lavori tipografici:

Partecipazioni di nascita, di nozze, prime comunioni
Buste e fogli intestati

Modulari, blocchi, manifesti
Forniture per
Enti ed Uffici

CAVA DE' TIRRENI
Corso Umberto, 325
Telefono 84.29.28

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO
SALERNO

Ingresso Coloniali — Lungomare Trieste, 63

Dettaglio — Corso Garibaldi, 111

Torrefazione - Depositi - Uffici — Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATTASIO

ASSICURAZIONI — CAUZIONI

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Vitt. Em. III

Io dormo tranquillo perché la mia Assicurazione definisce anche sollecitamente i sinistri!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo — Tel. 84.13.63

CAVA DE' TIRRENI

— QUALITÀ — RAPIDITÀ — PREZZO

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 — CAVA DE' TIRRENI

RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX

FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAFICO E FOTOLUCIDE
RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono

ISTITUTO OTTICO

non «lignone

ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino

Telefono 84.13.04

Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Baush & Lomb
Montature per occhiali
delle migliori marche

Lenti da vista
di primissima qualità

ORTOFRUTTICOLI

di ALFREDO ABATE

In via A. Sorrentino, 29 — Telefono 84.52.88

IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA
E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO